Volpe affamata

Sostegno - Invaso della Ravasanella

Salendo al Gemevola

Tegge La Bassa

Santuario della Brugarola

Tussilago Farfara

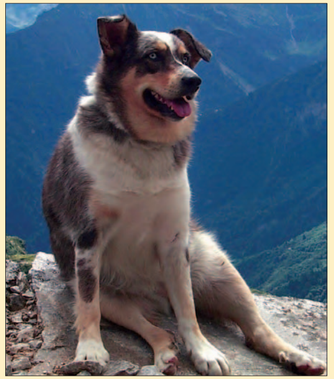
Giovanni Paolo II - disegno di Felice Bon Ramella

Sentieri del Biellese

per l'anno 2007

proposti dalla Consociazione
Amici
dei Sentieri
del Biellese

NOTIZIARIO N. 24 - MAGGIO 2007



Tabui (o no?)

Le cinque croci

Alpe Artignaga di sotto

G.P. Acquadro e C. Pivano al lavoro sul cippo Frassati

Alpeggio sopra alla Bossola

Affresco a Molinetto

Almelanchier ovalis

Sul percorso della processione di Fontainemore: Anemone acquatica

Trine sulla Muanda

Erica Cinerea alle rive rosse

Lago Barma

Panorama dalla Rondolina

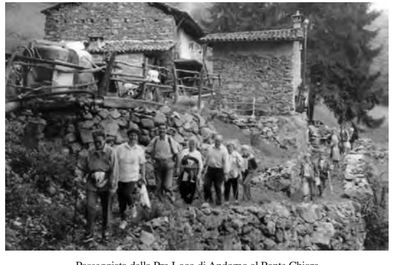
Piedicavallo

Bagneri

Chiesetta degli Eremiti

Festa campestre agli Eremiti

Lago Pistono



Passeggiata della Pro Loco di Andorno al Ponte Chiaro

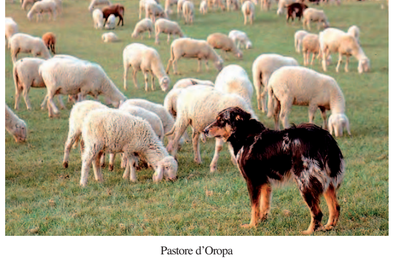
Prera di Sordevolo

Cappelletta a Curino

Dalla Colma di Mombarone

Interno della chiesetta degli Eremiti

Masso erratico a Donato



Pastore d'Oropa

Roggia presso il Ponte Ambrosetti

Sommario

Presentazione	8
Attività della CASB	11
Risposte al questionario	13
Tra Chiavazza e Vigliano passando per la Malpenga	15
Alle rive rosse di Curino	20
Il sentiero della processione di Fontainemore	27
Salire al Tovo	32
La valle del rio Sobbia	36
5 itinerari di Fulvio Chiorino	43
I laghi morenici di Ivrea	60
Circuito alla Bassa del Campo	69
Lungo la roggia molinaria di Sordevolo	72
Sentiero a Donato	78
L'anello di Cesnola	82
Cane per pascoli e per sentieri alpini	85
Preghiera	87
In memoria di Celeste	88
Caccia alla volpe	91
Sentieri pelosi	95
Salmo	102
Dalla biblioteca di Leonardo	103
Poesia: Le mie montagne biellesi	106
Una poesia di Anita Crovella	108
Ringraziamenti	109
Recapiti	111

In redazione, Franco Frignocca.

© Copyright 2000 C.A.S.B. Tutti i diritti riservati.
Testi e fotografie contenuti in questa pubblicazione non possono essere riprodotti, neppure parzialmente, senza Autorizzazione degli autori tramite la C.A.S.B., che benvolentieri la rilascerà previo impegno della citazione dell'autore e della pubblicazione. Si prega di fare richiesta scritta.
La responsabilità sul contenuto degli articoli firmati ricade sui rispettivi autori.

Notiziario della C.A.S.B. n. 24 - Maggio 2007
Recapito postale:
c/o CAI - Via Pietro Micca, 13 - 13900 Biella
e-mail: casb2003@tele2.it
Tipolitografia Elle.Esse - Biella - Via Salita Riva, 3

Presentazione

Cari lettori,

avrete notato che sul risvolto di copertina appare il ritratto di papa Giovanni Paolo II°, opera del socio Felice Ramella Bon.

Il perché è presto detto. Ricorderete che nello scorso numero, ragguagliandovi sulle attività della CASB, avevamo accennato al fatto che l'Amministrazione Provinciale di Biella ci aveva affidato il compito prima di scegliere, e poi di realizzare un sentiero da dedicare al defunto Pontefice. Quando leggerete queste righe i lavori saranno terminati o quasi: infatti l'inaugurazione è prevista per domenica 15 luglio. Nell'articolo che segue il progettista vi illustrerà i criteri con cui il sentiero verrà realizzato.

Sentiero Giovanni Paolo II°

All'indomani della morte di Giovanni Paolo II° l'Assessore provinciale al turismo, Giuseppe Graziola, ha proposto di dedicare al Papa amante della montagna uno dei sentieri della conca di Oropa, anche per ricordare con un segno tangibile proprio delle "terre alte" il pellegrinaggio qui compiuto da Karol Wojtyla il 16 luglio 1989.

Di fronte a questa sollecitazione la C.A.S.B. ha sentito come suo "obbligo" istituzionale e morale il dover mettere a disposizione della collettività e del "territorio Oropa" la sua competenza tecnica per concretizzare questa proposta.

Presi i primi contatti con l'Amministrazione Provinciale, che ha inserito il finanziamento dell'opera nel suo bilancio, si è proceduto ad individuare quale poteva essere il "sentiero Wojtyla" (modo con cui viene abbreviato, nel parlare fra chi si è interessato e si interessa della cosa, il titolo ufficiale di "sentiero Giovanni Paolo II°"), previa fissazione dei "paletti" entro cui questo deve collocarsi. "Paletti" che, dato come punto fermo la partenza dal Santuario, sono riconducibili al fatto che il percorso deve sia poter essere praticato anche da chi non è un escursionista esperto sia svolgersi lungo un tragitto in cui è evidente il collegamento fra la figura del suo "titolare" e gli aspetti ambientali locali, naturali ed antropici.

La scelta, quasi obbligata, è caduta su un percorso già

esistente e che partendo dal Santuario si porta fin nei pressi del Poggio Frassati, ricco di "segni" visibili e materiali della religiosità del luogo: la Basilica, la Via Crucis, le cappelle del Sacro Monte, il Poggio Frassati.

Il percorso

Il sentiero Giovanni Paolo II° inizia nel punto di partenza della Via Crucis, lungo la carrozzabile ad Ovest dei fabbricati del Santuario, e si svolge per un primo tratto sulla mulattiera che sale alla Cappella del Paradiso.

Immediatamente a Nord della Cappella del Paradiso (m 1.232 s.l.m. ca.) incontra la trattorabile che sale all'alpe Pian di Gé (D11), e la segue fino a pochi metri prima dei fabbricati dell'alpeggio e precisamente fino al bivio in cui la pista di servizio agropastorale si trasforma, mantenendo lo stesso riferimento catastale-sentieristico, in sentiero per il lago delle Bose.

A partire da questo bivio (m 1.635 s.l.m. ca.) il nostro percorso imbocca il sentiero D33, che sale abbastanza ripidamente e raggiunge dopo poco meno di 800 m il laghetto della Mora (m 1.710) per poi portarsi, con un tratto di poco più di 500 m, all'alpe Mora (m 1.778).

All'alpe Mora il sentiero Giovanni Paolo II°-D33 si innesta sul sentiero D2, che proviene dal "tracciolino", e lo segue, salendo attraverso un versante abbastanza ripido ed abbondantemente ricoperto da Rododendro, fino a raggiungere, dopo circa 550 m, lo spartiacque Oropa-Elvo (m 1.965 s.l.m. ca.).

Questo punto, ben segnato ed evidente lungo la cresta, costituisce il culmine del sentiero, la sua massima elevazione, ed in quanto tale può essere definito come Colle Giovanni Paolo II°.

Da questo luogo di nuova titolazione se seguendo lo spartiacque ci si dirige decisamente verso Sud-Est dopo ca. 150 m si incontra il Poggio Frassati; se invece si prosegue in direzione prima Nord-Ovest e poi Ovest si raggiungono dapprima il Colle del Limbo e poi, dopo aver risalito l'omonimo canalone, la Croce e la vetta del Mucrone.

È un percorso decisamente scevro da pericoli e praticabile anche da chi soffre di vertigini, in quanto l'unico tratto esposto coincide con la cresta spartiacque, abbastanza larga.

Molto significativo è, tenuto conto della dedicazione

del sentiero, il tratto che correndo sullo spartiacque congiunge il termine del nostro sentiero, il Colle Giovanni Paolo II, con il Poggio Frassati: infatti se da quest'ultimo ci si sposta verso il primo si vedono in continuazione sia il sito dedicato a Papa Wojtyla sia la Croce del Mucrone, se ci si volta indietro lo sguardo non può fare a meno di incontrare il Poggio Frassati, se si guarda a levante ed un po' in basso si ha la visione della Basilica e del complesso santuariale, mentre se l'occhio "gira" a ponente gli è giocoforza incontrare tanto il Santuario mariano di Graglia quanto la statua del Redentore sul Mombarone. Questo fa sì che il camminatore-pellegrino incontri anche visivamente quella linea ideale che unisce Pier Giorgio Frassati (segno visivo il poggio omonimo) a Giovanni Paolo II° (segno visivo il colle di nuova dedicazione) per raggiungere poi insieme la Croce (segno visivo quella del Mucrone), Linea ideale che è visivamente ben percepibile anche dalla Basilica e dall'intero complesso santuariale, e nelle giornate serene e limpide anche da Biella e dalla pianura.

Cosa resta da fare

Per far sì che il nostro percorso sia comodamente praticabile da tutti occorre predisporre un consistente intervento di manutenzione straordinaria nel tratto a monte del Pian di Gé, finalizzato a migliorare la sede di cammino: allargamento del piano di calpestio e taglio della vegetazione infestante, approntamento di cordoli tagliaacqua per limitare l'erosione, messa in opera di scalini nei tratti più ripidi, realizzazione di idonea segnaletica.

È poi prevista la posa di alcune targhe in cui sono riportate alcune frasi dei discorsi di Papa Wojtyla specificamente dedicate alla montagna, nonché l'innalzamento di un cippo commemorativo sul colle terminale.

I lavori sono stati recentemente appaltati ad un'Impresa locale ed inizieranno non appena le condizioni ambientali lo permetteranno, in modo tale che a metà luglio, in coincidenza con la visita del Papa ad Oropa, si possa procedere all'inaugurazione del sentiero Giovanni Paolo II, che, a quanto ci risulta, è il primo dedicatogli nella montagna alpina.

PierLuigi Perino

Attività 2006 della CASB

Come di consuetudine, porgiamo all' attenzione dei soci un resoconto delle attività svolte dalla CASB durante l'anno 2006.

La manutenzione della segnaletica sui nostri sentieri è stata anche quest'anno l'attività alla quale sono stati dedicati i maggiori sforzi, sia materiali che finanziari. E' stata completamente rifatta la segnaletica sui seguenti sentieri:

D3 Valle Favaro - Oropa
D19 Anello del Cucco
C1 Salvine - alpe Buscaiun
E95 Casen - Fontane
E64 Mitria

E'stata effettuata la pulizia dei sentieri

D13 Oropa – Lago del Mucrone
D13a variante del boschetto

come da impegno a suo tempo preso col Comune di Biella con la stipula della convenzione che ha permesso la realizzazione del Sentiero Oropa.

Inoltre sono stati fatti lavori più gravosi sui seguenti sentieri:

F1 Artignaga - Bassa del Campo
B11 itinerario Montagna & cultura

Alcuni di questi lavori sono stati effettuati direttamente dai soci, altri invece sono svolti da terzi a spese della CASB. I soci che hanno partecipato all'assemblea di primavera hanno approvato l'uscita di oltre 7000 euro spesi a questo scopo.

Ed infine, insieme ai ragazzi di Alpinismo Giovanile del CAI di Biella, abbiamo fatto un lavorone di recupero di due bellissimi sentieri ingiustamente dimenticati:

E26 Santuario S.Giovanni – Selle di Bele
C64 Salvine - Pianetti

Anche quest'anno in quasi tutti gli alpeggi posti lungo i sentieri sistemati è stata applicata la tabella col nome dell'alpeggio e la quota; oltre che dai volontari del

CAI che come gli anni scorsi si sono fatti carico della sistemazione, siamo stati coadiuvati anche dal Gruppo ANA di Graglia.

Continua la collaborazione con gli enti pubblici: a parte leggerete del sentiero dedicato a Giovanni Paolo II°. Grazie alla Comunità Montana Valle Cervo finalmente è stato risolto l'annoso problema della frana sulla mulattiera Piedicavallo - Lago della Vecchia: sono stati fatti crollare i massi pericolanti, su altri si è intervenuti con le mine, e con la bella stagione il percorso sarà sistemato.

E' continuata la collaborazione al programma "Estate ad Oropa" con una serata di diapositive illustranti alcuni sentieri della conca. Altre serate di proiezione sono state effettuate in centri del Biellese ed inoltre è stata tenuta una lezione sull'argomento all'Università popolare.

Con le scuole (elementari, medie, ed anche una materna!) abbiamo realizzato diverse passeggiate accompagnando gli allievi a conoscere i sentieri.

Infine le nostre gite: il successo di partecipazione alle gite sociali è stato superiore alle aspettative; non sono mancate le tradizionali passeggiate con i ragazzi dell'ANFASS.

Quest'anno non vi disturberemo più col questionario ma vi preghiamo ugualmente di farci conoscere il vostro parere, soprattutto se critico, telefonando, scrivendo od inviando un'e-mail.

E come al solito, un invito ai volonterosi: dateci una mano!

Il consiglio direttivo

Risposte al questionario

Cari soci,

innanzitutto un doveroso ringraziamento. Le vostre risposte al questionario allegato al Notiziario dell'anno scorso sono state veramente molte e forse anche di più di quante ci aspettassimo. Ancora una volta, grazie di cuore.

Ed ora i risultati:

cosa interessa

- *itinerari*	*84,62%*
- *fotografie*	*51,28%*
- *articoli vari*	*35,90%*
- *cartine*	*7,69%*
- *insieme*	*7,69%*
- *ambiente*	*2,56%*

itinerari percorsi

- *sempre*	*43,59%*
- *raramente*	*30,77%*
- *mai*	*15,38%*

itinerari chiorino

- interessa	79,49%
- non interessa	15,38%
- non so	2,56%

quota pagata per

- aiutare chi lavora	69,23%
- leggere notiziario	61,54%
- suggerimenti passeggiate	43,59%
- partecipare gite sociali	15,38%
- tutto	2,56%
- aiutare chi valorizza territorio	2,56%

Che dire? Ci sembra un'approvazione che forse eccede i nostri meriti e della quale vi ringraziamo. In linea di massima ci sembra un invito a mantenere l'impostazione fin qui seguita e ad essa ci atterremo. La proporzione tra itinerari ed articoli d'altro genere continuerà a favorire gli itinerari; il numero di fotografie pubblicate è strettamente legato al formato ma cercheremo di migliorarne

il più possibile la qualità. Cercheremo di alternare numeri di argomenti vari, come questo che state leggendo, con altri monotematici come quello dell'anno scorso. Ma soprattutto cercheremo di aumentare il lavoro materiale che effettueremo sui sentieri, forti del vostro plebiscitario incoraggiamento: nello spazio riservato all'attività della Consociazione leggerete cosa abbiamo fatto nel 2006.

Infine vi preghiamo anche per il futuro di farci conoscere la vostra opinione: posta, telefonate, e-mail tutto va bene affinchè possiamo migliorarci.

Ancora una volta, grazie.

Il consiglio direttivo

Geum Montanum

Tra Chiavazza e Vigliano passando per la Malpenga

La passeggiata che proponiamo è in predicato per essere sistemata, in un futuro più o meno prossimo, dal Comune di Biella, perlomeno nella parte di sua competenza. Si tratta di un percorso non molto lungo che offre ampi scorci panoramici e permette di ammirare interessanti costruzioni; la parte su strada asfaltata è relativamente breve e, soprattutto, si svolge per vie sulle quali il traffico motorizzato è quasi assente. Stagioni ideali l'autunno e l'inverno: ci muoviamo a bassissima quota su pendii rivolti a sud.

In auto si raggiunge Chiavazza e, per Via delle Fucine, si arriva ai vivai Pozzi davanti ai quali uno spiazzo è ideale per lasciare il mezzo. Si prosegue per Strada del Bottegone, lasciando a destra la Strada alle Cascine, e si costeggia il muraglione della Comunità Madonna della Speranza. Alla destra un vialetto sterrato sale in un parco fino alla villa Bertodana; è un vicolo cieco, ma merita una deviazione per dare una sbirciata dall'esterno a questa pregevole costruzione posta in una stupenda posizione panoramica.

La nostra Strada del Bottegone prosegue sul fondo di una valletta dove possiamo ammirare una monumentale sequoia. La sua circonferenza si aggira sui 7 metri; nel Biellese solo altri 4 alberi, sempre sequoie, raggiungono questa dimensione: una nel parco dell'ex sanatorio di Bioglio, due a Mosso S.Maria (una nel parco Sella ed una nel parco Canale Maiet) ed una a Pollone nel parco della villa Frassinetti. La stessa sequoia del laghetto della Burcina, che è considerata l'albero più alto d'Italia, non arriva ai sei metri di diametro.

Dopo non più di 10' di marcia termina l'asfalto, in corrispondenza della cascina Bottegone (ma forse il termine cascina è riduttivo per un edificio vasto ed ai suoi tempi imponente) e comincia la strada sterrata, in verità piuttosto malandata, specie in corrispondenza di un piccolo rio. Il tratto è comunque breve: in 15' (25'

tot) si giunge al vasto altopiano suddiviso tra i comuni di Ronco e di Vigliano; qui vi sono numerose ville e cascine, ed ovviamente la Malpenga.

Il sito ove sorge la Malpenga ha una storia antica: il nome deriva da quello della famiglia Malpenga che si originò nel Mortigliengo e di cui si hanno tracce in documenti della seconda metà del XIV° secolo. Si hanno notizie sicure della presenza a Biella di un Francesco Malpenga agli inizi del '500, i cui figli risultano possessori della tenuta di Vigliano nel 1548. La famiglia Malpenga si estinse nel 1832 con la morte di Gabriella Caterina. Da questo momento la storia si intreccia con i Fantone, famiglia che compare per la prima volta in un documento del 1098. Giuseppe Fantone, nato a Biella il 10 aprile 1787 frequentò l'Università a Torino, ma egli aveva anche altre inclinazioni: la pittura lo attraeva ed a questi studi si dedicò parallelamente a quelli in legge. Dopo il 1815 Giuseppe Fantone intraprese la carriera militare nel Reggimento Piemonte Fanteria. Aderì agli ideali risorgimentali e fu coinvolto nei moti del 1821. Dopo questo episodio Giuseppe Fantone si dimise dall'esercito: deluso negli ideali politici egli si ritirò a vita privata nelle sue proprietà di Vigliano e si ammogliò con la nobildonna Lydia Baldi dei Conti di Serralunga, dopo aver perso la sua prima moglie. Questa Lydia era una donna ricca, abituata a grandi lussi, brillante ed amante della vita mondana. Per lei Giuseppe Fantone fece costruire, nelle vicinanze della cascina Malpenga Inferiore, una grande villa ed intorno ad essa fece realizzare un parco.

Il conte Giuseppe Fantone tenne la Malpenga fino al 1861, quando la proprietà fu messa all'incanto e passò nelle mani di Giovanni Battista Billia di Quittengo, il quale fece radicali modifiche alla villa, su progetto degli ingegneri Petitti e Riccio di Torino. Furono costruiti il corpo principale della villa come ci appare oggi, la grande terrazza aperta sulla piana del Cervo, la torre ed alcuni edifici minori nell'interno del grande parco. Nel 1910 venne costruito un acquedotto privato che, dalle captazioni poste in territorio di

Vaglio Pettinengo, scende ancora oggi fino alla villa.

La proprietà passò, nel 1936, a Vittorio Buratti, industriale e deputato a partire dal 1924. La sua attività si indirizzò alla valorizzazione dell'industria tessile italiana: anche l'acquisto della Villa "La Malpenga" e la ricostruzione praticamente ex-novo del sovrastante castello di Zumaglia furono effettuati per avere una degna cornice di rappresentanza per le attività dell'industria. Vennero effettuati altri lavori: il completamento del parco e la costruzione della cappella negli stessi anni. Con decreto del 29 maggio 1941 Vittorio Buratti venne insignito del titolo di Conte ed autorizzato a fregiarsi dello stemma e del motto dell'estinta famiglia Malpenga.

Noi, qui giunti dopo aver percorso Via della Spanna ed aver ammirato l' azienda agricola cascina Bonina, stupendo fabbricato di vecchia costruzione rimesso a nuovo, e di fronte ad essa un'antico cascinale lussuosamente ristrutturato, non riusciremo a vedere la villa; giunti al muro di cinta vale però la pena di fare una digressione a sinistra per raggiungere l'imponente viale d'accesso e sbirciare nel parco attraverso il grande cancello in ferro battuto. Il complesso delle costruzioni della villa è invece visibilissimo da tutta la pianura di Vigliano e di Chiavazza.

Torniamo quindi sui nostri passi e costeggiamo il muro di cinta e le serre della Malpenga (un cartello con l'indicazione 'proprietà privata' lo vieterebbe ma la cartellonistica della Comunità Montana Prealpi ce lo prescrive) e giungiamo alla deliziosa cappella (20', 45' tot.), posta al disotto del muraglione che sostiene il parco, ed affacciata sulla piana sottostante. Siamo sul sentiero consigliato dalla Comunità Montana e dal comune di Vigliano per collegare il paese con l'area pic-nic della Malpenga ma ahimè! Un cartello all'inizio ed uno alla fine, segnaletica lungo il percorso inesistente, qualche lavoro per rendere più agevole il cammino manco a pensarci.

Dalla chiesetta scendiamo, sempre lungo il muro di cinta con percorso piuttosto ripido; al termine del muro si scende ancora, poi si svolta a sinistra, si traversa in

piano, si risalgono pochi scalini di legno, si riprende a scendere fino ad un "gabbiotto", un edificio per il ricovero di attrezzi, di recente costruzione. Si prosegue in piano lasciandolo a valle, ci si apre un varco tra le robinie e si trovano alcuni scalini di legno che ci immettono in una pista da trattori che, dopo alcuni tornanti, sbuca su una strada privata a sua volta sfociante nella provinciale Ronco-Vigliano. Sono trascorsi 20' da quando abbiamo lasciato la cappella (1h05' tot.).

Se questo tratto fosse un normale sentiero lo definiremmo disagevole per rovi, sterpaglie e tronchi da scavalcare, e che richiede una certa attenzione per non perderlo. Nulla di particolarmente difficile. Invece si tratta di un sentiero consigliato da apposita cartellonistica, che partendo dal centro di Vigliano ci porta all'imbocco, e lo consiglia a tutti –famiglie, anziani– per raggiungere l'area da pic-nic. Ci vengono spontanee due considerazioni:

è giusto spendere soldi pubblici per mandare la gente a districarsi tra rovi e sterpaglie?

Un turista che viene da fuori Biella e, fiducioso nelle indicazioni, si perde e non riesce a trovare la via tornerà mai nel Biellese?

Comunque siamo arrivati sulla provinciale e la scendiamo per un breve tratto. Al primo bivio svoltiamo a destra per via sen. Avogadro ed in breve giungiamo alla chiesa di Santa Lucia, eretta nei primi anni del '500 dagli Avogadro di Vigliano e caratterizzata dalla decorazione ad affresco della facciata, eseguita dal pittore Vincenzo Costantino nel 1663.

Imbocchiamo sulla sinistra via S.Lucia. Siamo abituati a considerare come centro di Vigliano la via Milano e le poche adiacenti; in realtà questa zona si è via via sviluppata seguendo l'andamento del traffico su strada. La vecchia Vigliano era appoggiata ai piedi della collina; la stessa ferrovia Biella-Vallemosso passava ben a monte dell'attuale centro. Sul nostro percorso incontreremo quindi vecchie costruzioni, alcune anche imponenti, circondate da terreno un tempo coltivato a vigneti; quando giungeremo al ponte dove la via S.Lucia si innesta in Via per Chiavazza le case saranno

più fitte, addossate le une alle altre, alcune con le tipiche lobbie e con il proprio pozzo. La denominazione della via ci dice che questa era in passato la strada che collegava Vigliano con Chiavazza (allora comune autonomo) e quindi con Biella. La strada prosegue passando sotto al Castello di Moncavallo, giunge allo chalet omonimo, sede della bocciofila, e prosegue ai piedi della collina, recentemente ripulita e sistemata a vigneti dalle sovrastanti comunità di S. Gregorio e della Mater Misericordiae.

Finalmente si ritorna a camminare sullo sterrato, tra ville ed aziende agricole;

dove la strada finisce in un ammasso di pietre, qui termina il territorio di Vigliano: alla destra vi è un gruppo di costruzioni disabitate chiuse da una siepe dietro alla quale scorrazzano cani e cavalli in libertà. Appunto costeggiando la siepe cominciamo a percorre lo sterrato di via Pietro Mercadetti in comune di Biella.

Pietro Mercadetti, chi era costui? E' certamente più noto col nome di Pietro Generali, anche se questo fu solo un soprannome derivato forse da una frazione di Masserano in cui nacque. Fu ai suoi tempi (1772-1832) un celebre compositore di musica, inventore del crescendo.

La strada è sempre quella che anticamente collegava Chiavazza, e quindi Biella, con Vigliano: qui passa per la campagna, sempre tenendosi ai piedi della collina; un breve tratto è infestato dalla vegetazione, ed è necessario aggirarlo passando nel prato sottostante. Il comune di Biella ha comunque in programma il recupero del tracciato per farne un itinerario pedonale.

Infine si giunge nel bel mezzo dei vivai Pozzi: pare quasi di essere in un vialetto di servizio, e non su una pubblica via. Si esce da quello che sembra l'ingresso privato dei vivai, e rieccoci sullo spiazzo dove avevamo lasciato l'auto (30' da S.Lucia). In tutto abbiamo camminato poco più di un'ora e mezza.

Franco Frignocca

Escursione sociale della CASB alle rive rosse di Curino - 26 marzo 2006

Asei m. 351 - Chiesetta S. Bernardo - Castagneja - Olzera m. 585 - Invaso della Ravasanella - Asei

Percorso ad anello a saliscendi.
Tempo di percorrenza: ore 4,30
Dislivello: m. 380

Vedi cartina allegata.

Geologia

Il territorio delle Rive Rosse interessa la dorsale che con direzione Nord – Sud si sviluppa tra la Colma di Curino e la frazione Cacciano di Masserano interessando quindi il comune di Curino ed ad Est il comune di Sostegno e marginalmente i comuni limitrofi. Geologicamente l'area si colloca al limite orientale del Massiccio granitico del Biellese, interessando in piccola parte il complesso dei porfidi quarziferi.

I litotipi più frequenti in questo settore sono costituiti in prevalenza da un granito a grana medio fine di colore da rosa a rossastro, che ha valso il nome di Rive Rosse alla serie di dossi posti ad Ovest degli abitati di S. Martino e Bugellio.

Nell'area in esame il complesso dei porfidi quarziferi è rappresentato principalmente da rocce laviche bruno - rosse, che si rilevano lungo il contatto con il massiccio granitico da frazione Colma fino a S.Liberata. Sono porfidi quarziferi, presentano aspetto massiccio, colore rosso - vino o violaceo.

Nel settore meridionale l'area in esame è caratterizzata marginalmente dalla presenza di rilievi collinari costituiti da sedimenti sabbioso argillosi depositatesi in ambiente marino e fluviale - deltizio in un periodo compreso tra il Pliocene ed il Pleistocene inferiore. I termini inferiori della formazione sono costituiti in prevalenza da limi argillosi sabbiosi di colore grigio. Superiormente prevalgono sedimenti costituiti da sabbie limoso - argillose con ghiaie talora abbondanti.

Su questi terreni fortemente acidi e dove le coltri eluviali sono sottili, il bosco ha difficoltà di crescita in quanto l'apparato radicale si arresta contro la roccia sana con il risultato di piante nanizzate.

Il vallone di Sostegno è caratterizzato da rocce carbonatiche di carattere basico in contrapposto al carattere acido delle rocce circostanti sopradescritte.

Flora

Caratteristiche generali: castagneti cedui sui suoli più profondi, boscaglia molto rada a Quercus petreia, Sorbus avia, Fraxinus ornus, brughiera con Calluna vulgaris e Molinia arundinacea ed Erica cinerea e a praterie con Chrysopogon grillus e Bromus erectus in mosaico, Pyrus corvinus, Euphorbia carniolica ed Osmunda regalis piuttosto rara.

L'erica cinerea è endemica nelle Rive Rosse in un'area di circa 2,5 Kmq, dove si trova raggruppata in macchie compatte di intenso colore od associata alla più diffusa Calluna vulgaris (brugo). Si tratta di una specie rarissima in Italia circoscritta a questa stazione ed a quattro piccoli areali in Liguria. I fiori di colore rosa rosso a forma di campanula minuta appaiono alla fine di giugno e la fioritura si protrae per tutto il mese di luglio.

Pyrus corvinus della specie Amelanchier ovalis, arbusto della famiglia Rosacee, in genere di ridotte dimensioni, con tendenza all'emissione di numerosi stoloni striscianti. Foglie piccole e tondeggianti, fiorisce durante il periodo estivo, frutti dall'aspetto di piccolissime mele di colore bluastro, di 8 - 10 mm, commestibili ma spesso insapori. Rustico, cresce nei substrati calcarei ed è uno dei più tenaci colonizzatori dei pendii rocciosi poveri di humus e di sali nutritizi.

Altra specie da ricordare è il Fraxinus ornus (ornello). Ha tronco eretto leggermente tortuoso con rami opposti ascendenti con corteccia liscia grigiastra, gemme rossicce, la chioma ampia è formata da foglie caduche opposte . Le inflorescenze sono a forma di pannocchia con fiori profumati. Il frutto è una "samara" oblunga cuneata ampiamente alata.

Avifauna

Falco pecchiaiolo, giunge a maggio e riparte a settembre, Poiana, Succiacapre abitatore di ambienti cespugliati ed aridi, Corvo imperiale, Lui bianco costruisce il nido a terra a forma di palla, Tordo tassello migratore che in ottobre passa su queste zone e si ferma per cibarsi essenzialmente delle bacche del sorbo, Zigolo muciatto granivoro, in inverno alcuni ripartono ed altri vi soggiornano.

Fauna

Oltre a cinghiali e caprioli si elencano tra i mammiferi: la lepre comune, la volpe ed il tasso. Tra i roditori il moscardino, il ghiro, l'arvicola ed i topi campagnoli. Tra gli insettivori la talpa. Tra gli anfibi: la salamandra, la rana verde, la raganella. Tra i rettili: la vipera aspis (aspide), il biacco (mirauda), il colubro d'Esculapio e la biscia d'acqua.

Caratteristiche morfologiche del cinghiale (Sus scrofa):

Lunghezza: 110 - 155 cm.

Altezza: 80 - 90 cm.

Peso: 50 - 180 Kg.

Longevità: 20 - 25 anni.

E' una specie notturna, in genere erbivora che si nutre prevalentemente di bulbi, tuberi, ghiande, ma anche di erba.

Itinerario

Ritrovo alle ore 8 presso la Chiesa di S.Biagio a Biella con la partecipazione di quaranta persone. Si percorre la Superstrada, si prosegue sulla Strada Laghi ed alla rotonda incrocio "quattro strade" si devia a sinistra per Roasio, si oltrepassa il paese di Roasio, l'abitato di Villa del Bosco ed all'indicazione stradale di Asei a sinistra si parcheggia lungo la strada pianeggiante.

• Salire sul sentiero GTB M61 ad Asei frazione di Sostegno e visitare il borgo con le sue antiche case.

• Imboccare in salita ripida il sentiero a lato della chiesetta - cartello indicazione S.Bernardo 20 minuti,

indicazione Strada per Sostegno sul sentiero "Le Valli della Fede"- lungo il percorso sono dislocate delle panchine ed i pannelli didascalici che ne illustrano la zona.

Le Valli della Fede

E' il nome di un grande intervento di recupero e ripristino dei sentieri di cultura religiosa che ad ultimazione avvenuta si svilupperà dal Santuario della Madonna del Sasso al Santuario di Oropa, attraversando il Cusio, la Valsesia ed il Biellese con passaggio nei vari Santuari.

• Raggiungere la semplice chiesetta ristrutturata di S.Bernardo Abate: punto panoramico che spazia ad Ovest sulle Rive Rosse e sulle frazioni di Curino: Colma, S.Nicolao, Favi, Castagneja, Colmo, Olzera ed in basso sull'invaso della Ravasanella; ad Est su Sostegno, Castello Villa, S.Emiliano, monte Fenera, monte Pietra Groana ed a Nord sulla catena del Monte Barone.

• Percorrere il dosso di S.Bernardo con suggestiva vista sull'invaso della Ravasanella.

Il comune di Sostegno

Era famoso per le cave di calce, la cui estrazione e lavorazione serviva il fabbisogno del Biellese. Ad Asei sono ancora visibili le cave e le fornaci. Verso la fine del 1800 le colline di sabbia e rocce sono state opera di un massiccio rimboschimento con la trasformazione in piantagioni di pini, larici e bosco misto.

La vite era coltivata a Sostegno fin da tempi remoti, ora i vigneti producono il "Bramaterra" vino di denominazione di origine controllata.

Il principale corso d'acqua denominato Cognato, nasce dalla vallata formata da S.Emiliano e la Pietra Groana per confluire, dopo aver ricevuto numerosi affluenti, nel rio Ravasanella che dà origine tra Asei e Castelletto Villa, all'omonimo invaso di cinque milioni di metri cubi al servizio delle risaie del Consorzio Bonifica della Baraggia.

• Discendere sul sentiero GTB e Le Valli della Fede

fino all'incrocio con la strada asfaltata proveniente da Sostegno.

• Proseguire in salita in vista del pannello didascalico "Bramaterra".

• Proseguire in discesa sulla strada asfaltata raggiungendo il ponticello sul rio Ravasanella ancora nel comune di Sostegno (il rio Ravasanella segna il confine tra il comune di Sostegno ed il comune di Curino) dopo il ponticello il comune è di Curino.

Il comune di Curino

Occupa un territorio di 2137 ettari, compresi nel sistema di colline disposte come un largo anfiteatro attorno alla casa comunale ed alla chiesa di S.Martino per arrivare ai confini con Mortigliengo. Boschi di castagni ricoprono i colli della Colma di S.Bononio (M.Solivo m.739, Cima La Guardia m.787, il punto più alto di Curino) e si estendono sino alla Bertogna, lungo la panoramica strada della Coggiolasca. I fertili colli di S.Maria e di S.Nicolao confinano con Sostegno ed offrono ancora vini rari e squisiti, paragonabili ai migliori di Gattinara.

La popolazione attuale conta 480 abitanti, ma chi credesse di trovare un paese, inteso come unico agglomerato di edifici, resterebbe deluso, perché il comune di Curino è composto da quattro frazioni principali (S.Maria, S.Martino, S.Nicolao, S.Bononio) suddivise a loro volta in numerosi cantoni, talvolta composti da poche case e spesso abbandonati. Curino per la sua posizione protetta dalle correnti d'aria, offre un clima mite nel periodo invernale e fresco in quello estivo, ideale per rilassarsi.

L'attività principale sul territorio è lo sfruttamento delle sabbia quarzifere, mentre l'agricoltura una volta fiorente, occupa solo un aspetto marginale. I percorsi sul territorio sono numerosi, per gli amanti del trekking, ma anche per tranquille passeggiate pomeridiane all'ombra di castagni centenari.

• Proseguire sulla strada asfaltata - a sinistra una chiesetta completamente diroccata - fino al borgo semiab-

bandonato di Favi dove abita il guardiaparco dell'Ente Baraggie - Bessa - Brich; la visita del borgo offre simpatici scorci su vecchi cortili ed a valle sulla pianura.

• Oltrepassare Favi, alla sinistra vi è una graziosa cappelletta.

• Proseguire un tratto in lieve salita sulla strada asfaltata, alla sinistra una chiesetta completamente diroccata, fino all'imbocco del borgo di Castagneja.

• Procedere a sinistra sullo sterrato per Castagneja e visitare il borgo in parte ristrutturato.

• Proseguire sul sentiero in ripida salita con imbocco a lato del fienile diroccato al bivio prima delle case di Castagneja.

• Salire sul sentiero fino al congiungimento della strada asfaltata.

• Proseguire in salita sulla strada asfaltata sotto il borgo di Colmo ed all'incrocio con Colmo scendere a sinistra sulla strada asfaltata per Brusnengo (in salita la strada prosegue per Pray), poco oltre a destra la chiesetta di Santa Maria dell'anno 1739, pericolante con bifora, l'altare è affrescato con sovrastante la conchiglia ed ai lati l'affresco di due santi; si intravedono degli affreschi sotto un recente intonaco, la volta è a tre rosoni.

• Proseguire in discesa sulla strada asfaltata, oltrepassare il borgo Olzera superiore ed Olzera inferiore della frazione di Santa Maria, su una casa è incastonata una nicchia ex voto del 1900, in basso la vista spazia sul campanile romanico di S.Maria, in alto S.Bononio, Orto Vivaro, Vivaro e Colma. Al termine dell'abitato di Olzera vi è una chiesa pericolante presumibilmente del 1700.

• Abbandonare la strada asfaltata poco dopo l'abitato e nel curvone prendere la pista a sinistra per S.Nicolao indicato da una freccia di legno.

• Proseguire sulla pista ed ad un ampio piano ombreggiato effettuare la "pausa panino".

• Procedere in discesa sulla pista fino all'imbocco con la strada asfaltata, una bella cappella è situata a sinistra per la frazione di Vergnago.

• Proseguire in discesa sulla strada asfaltata ed al cartello stradale di S.Nicolao svoltare a sinistra, lato chie-

setta, sulla pista per Sasso indicata da una freccia di legno.

• Proseguire in discesa sulla pista fino all'area pic - nic dell'invaso della Ravasanella del Consorzio Bonifica Baraggia di Vercelli.

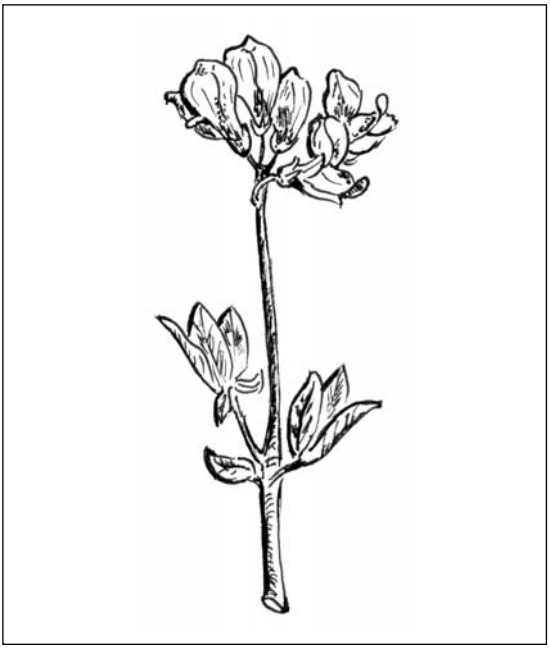
• Aggirare a sinistra l'area pic - nic e procedere a sinistra sul tratto asfaltato oltrepassando un cancello.

• Raggirare l'invaso e salire sul dosso panoramico che spazia su tutto l'invaso.

• Proseguire sulla strada asfaltata oltrepassando un cancello e proseguire fino al parcheggio.

Luciano Panelli

Collaborazione:
- Studio Tecnico Territorium
- Paolo Gremmo



Lotus corniculatus

Sentiero Processione di Fontainemore

Dislivello 1.100 m. – Tempo di percorrenza totale 7 ore.

Il percorso della storica Processione Fontainemore (Valle di Gressoney) - Oropa è stato fotografato e proiettato nella sala delle rappresentazioni di Oropa nel mese di agosto 2005, anno della processione stessa.

Si parte da Pilaz (m.1.216) seguendo la strada asfaltata per circa un chilometro per seguire su pista interpoderale che porta all'ex diga del lago Vargno (m.1.684) chiuso da due bastioni di pietra. L'itinerario è segnalato con il disco giallo recante il n.2. Il toponimo Vargno deriva dal nome dialettale valdostano dell'abete bianco, albero caratteristico della zona. Lo si incontra nel primo tratto della strada.

Negli anni che hanno preceduto il primo conflitto mondiale, il lago era stato chiuso da uno sbarramento per la produzione di energia elettrica. L'insufficienza delle garanzie tecniche offerte dalla diga ne consigliò negli anni 50 il parziale smantellamento e così il lago è tornato alla sua capienza originaria. Verso l'alta valle alla sinistra si ha la suggestiva vista delle punte Pietra Bianca (m.2.490), Lej Long (.m.2.324) e Gragliasca (m.2.397).

Seguendo un sentiero in lieve salita a monte delle baite del Vargno, si raggiunge un piccolo colle sottostante il Monte Mars e sopra il lago della Barma, una sella, dove il sentiero passa nella parte più bassa; in questo colle c'era un larice maestoso, alto, nonostante la quota (m. 2.000) che i valdostani nel loro dialetto chiamano "brengo", appunto il Colle del Brengo. Questo era il punto dove si incontravano gli spalloni (contrabbandieri) biellesi con i valdostani, a metà percorso tra Oropa ed Issime. La merce che maggiormente contrabbandavano erano sigarette svizzere; arrivare nei nostri paesi con una stecca o due di sigarette era un vanto, quando riuscivano a farla franca, occorre dire che erano talmente scaltri che difficilmente venivano presi.

Chi erano gli spalloni di una volta (anni 30 –50)

tanto nominati e tanto perseguitati dalle forze dell'ordine: erano persone con una fisico che permetteva loro di partire dai nostri paesi collinari, verso sera, camminare tutta la notte, su sentieri montani, e raggiungere determinate località della Valle d'Aosta dove si incontravano con i colleghi valdostani per il prelievo della merce contrabbandata.

Il largo sentiero per le baite del Vargno e Vargnit è fiancheggiato da larici secolari, segue la mulattiera ben marcata con tratti ripidi e di media pendenza con scarsa vegetazione che porta alle baite del Lej Long (m.1.914) e relativi laghi; si continua e si raggiungono i casolari della Barma (m.2.022) con il lago preceduto da una sua diramazione chiamata lago della Cua. Si prosegue per il Colle della Barma (m.2.257) percorrendo una lunga gradinata ricavata, in parte, sulla roccia viva a tratti ripida e scivolosa che fu realizzata da due muratori di Sordevolo negli anni 1937 –1938. Dal Vargno al Colle della Barma siamo nell'area protetta del Monte Mars con paesaggio tipicamente subalpino ed alpino con ampi boschi in basso, conifere in alto, fiorenti pascoli nei cui brevi tratti pianeggianti spiccano meravigliosi laghetti circondati da vaste pietraie e pareti rocciose che raggiungono la cima del Monte Mars (m.2.600) e del Monte Rosso (m.2.374).

Al Colle della Barma vi è una piccola cappelletta, diroccata.

Vi era posata a lato una croce di legno alta circa tre metri tanto da denominare quel luogo "La Crus Granda". Con il trascorrere del tempo la croce di legno si deteriorava e sempre veniva sostituita. Nel 1963 il parroco di Fontainemore visto che l'ultima croce posata era stata nuovamente demolita dalle intemperie, prese l'iniziativa di fare costruire una croce di ferro, robusta, alta m.2,60 che venne posata il 31 agosto di quell'anno. La domenica successiva, la prima del mese di settembre, il parroco salì dal paese con una cinquantina di fedeli, con il tempo inclemente, a benedirla ed a celebrare la Santa Messa.

La croce reca la scritta "Ave, Crus, spes unica 1963".

La cappelletta ha la sua storia:

Nel 1813 dei soldati disertarono dalle armate di

Napoleone, tra cui alcuni di Fontainemore che, ritornati al paese, malgrado fossero ricercati, abilmente riuscirono a non farsi prendere. A Natale si azzardarono addirittura ad andare alla Messa di Mezzanotte, travestiti da donna, ed i gendarmi non riuscirono a riconoscerli.

Alcuni mesi dopo uno di loro, un certo Camos, fu arrestato a Gressoney S. Jean, dove lavorava da muratore. I gendarmi lo scortarono fino a Fonainemore presso il Comune per accertarsi della sua identità. Il poveretto in quel triste frangente si raccomandò alla Vergine d'Oropa: fece voto che, se riusciva a scappare, avrebbe costruito una cappelletta al Colle della Barma; proprio quand'erano giunti ormai in prossimità del capoluogo, da un grottino lungo il muricciolo della mulattiera, le due guardie scorgono un serpentello e si danno da fare per scovarlo ed ucciderlo. Camos prosegue ed alla prima casa, infila la porta, la chiude a chiave, sale sul tetto, di là salta sulla vicina parete rocciosa alla quale la casa era addossata e fugge per la montagna.

Era salvo! Ma i suoi guai non erano finiti: non avendo più lui tra le mani, la polizia - secondo le leggi di allora - arrestò i suoi genitori e li tradusse nelle carceri di Ivrea.

Angosciato, il Camos decise di consegnarsi piuttosto che far soffrire il papà e la mamma. Arrivato ad Ivrea apprese che, cadendo Napoleone, era stata accordata una amnistia generale a tutti i condannati politici. Immaginatevi la gioia del Camos e dei genitori nel riprendere, finalmente tutti liberi, la strada verso il loro paese!

Camos negli anni seguenti esaudì al voto e costruì la cappelletta al Colle della Barma.

Dal Colle della Barma la vista spazia sulle montagne della Valle d'Aosta compreso il Monte Rosa, sulle montagne Biellesi con l'incombente Monte Mars e sulla pianura Biellese.

Si scende su comodo sentiero, contrassegnato D 21a al Pian della Ceva dove si incontrano cinque croci fissate alla roccia. Ricordano una tragedia della Montagna.

Era il 24 dicembre 1787: sette giovani di Fontainemore erano venuti al Santuario per la Messa di Mezzanotte e qui trascorrere le feste Natalizie. Il 30

dicembre - malgrado abbondanti nevicate - ripresero il cammino della Montagna per ritornare a casa. Sotto il Pian della Ceva una slavina si abbattè sul pendio terminando il lungo fragore a valle proprio mentre i sette giovani stavano salendo il colle. Quattro di loro scomparvero.

I superstiti scesero a precipizio e raggiunsero a fatica, per la neve alta, il Santuario. Le salme dei quattro giovani recuperate il giorno dopo con enormi fatiche, furono portate ad Oropa e sepolte nell'antico cimitero sotto la Basilica.

Il Rettore di Oropa, Canonico Cecidiani, così registra la tragedia la sera del 2 gennaio 1788: "Giuseppe e Giacomo Thous fratelli del fu Giacomo; Giò Bartolomeo Roffin del fu Giò Batta e Giovanni Francesco Mottet del fu Gian Francesco, tutti del paese di Fontainemore, della diocesi di Aosta, dopo essersi confessati e comunicati devotamente il giorno prima, tornavano lieti al loro alpestre paese, ma travolti dalla violenza della valanga perirono miseramente. I loro corpi ricercati e trovati il giorno dopo, non senza gran fatica e pericolo furono sepolti in questo Santuario con onorevole sepoltura".

La quinta croce ricorda una altro giovane di Fontainemore pure perito in questa montagna nel 1781, si chiamava Rolland S. Le targhe e le croci furono posate nel 1929.

La processione sosta sempre in prossimità delle croci per la preghiera di suffragio.

A sud delle croci è stato realizzato, nel 1948, il monumento a ricordo dei caduti dell'Artiglieria Alpina che fu inaugurato nel 1950 con l'intervento di una batteria del Gruppo Artiglieria da Montagna di Belluno. Il monumento fu costruito dai fratelli Giacomo e Grato (Gradin) Ramella Pollone e dai loro cugini Emilio e Vico. Essendo abili "pica-pere", per erigere il monumento estrassero e lavorarono i blocchi in loco. Il materiale per la posa fu trasportato a dorso di mulo da Coda Fatin Alberto, dall'arrivo della funivia al Pian della Ceva.

Altre due croci sono posate, alla destra del monumento verso valle, ricordano la sciagura di due ragazzi biellesi caduti nel 1971, sciando fuori pista con la neb-

bia, sulle rocce del Mal Partùs, il canalone che scende fino a raggiungere la pista Oropa Sport – lago del Mucrone.

Dal Pian della Ceva si prosegue per un breve tratto fino al laghetto del Camino (laghetto dei piumini) e dopo una breve salita si raggiunge il sentiero con segnavia D21 che arriva dal Monte Camino (m.2.388), montagna ben visibile alle spalle; si prosegue in discesa, si raggiunge la baita diroccata del Camino (Gendarme) e si prosegue in ripida discesa fino ad Oropa Sport (m.1.900) che si raggiunge in breve tempo. Fa da cornice il Monte Mucrone (m.2.335) con il lago omonimo ed il Monte Tovo (m.2.230).

Sempre su sentiero contrassegnato D23, tratto GTA (Gran Traversata delle Alpi), si scende al Rifugio Rosazza, con le baite adiacenti "del Prà" tutt'ora occupate dal pastore, dove inizia la mulattiera, purtroppo in cattive condizioni, costruita da Federico Rosazza che porta alle baite diroccate della Pissa (m.1448). Il Monte Mucrone svetta alla destra con il sottostante lago delle Bose ed il crinale della Costa della Muanda, il Monte Tovo alla sinistra e l'imbocco della galleria di Rosazza, il Monte Cimone (m.1.739), il Monte Cucco (m.1.513) con i suoi pendii verdeggianti ed in basso il Santuario con sfondo la pianura.

Dalla Pissa si prosegue su strada con un piccolo tratto asfaltato, in parte inghiaiata ed in parte lastricata ormai sconnessa fino al Delubro (tempietto), si scende su strada asfaltata proveniente dalla galleria Rosazza fino a raggiungere il Santuario di Oropa.

Giancarlo Guerra
Luciano Panelli
Celeste Pivano

Il Monte Tovo

Per la sua posizione isolata e per la sua forma piramidale il Tovo è una delle più caratteristiche montagne biellesi, ben riconoscibile anche dalla pianura. Per gli stessi motivi il panorama che si gode dalla sua vetta è particolarmente gratificante, sia verso la pianura, sia sulle valli Cervo ed Oropa, sia verso il massiccio del Monte Rosa. Le escursioni che offre, adatte a tutti gli escursionisti di normale esperienza, sono numerose e facilitate dalla recente manutenzione di alcuni sentieri ad opera sia della CASB che dei soci che firmano questo articolo, ai quali va il nostro caloroso ringraziamento. Qui descriveremo sia le vie di salita alla vetta che alcuni itinerari lungo le pendici.

Salire al Tovo

Il Tovo è una montagna da non sottovalutare, infatti, si consiglia di non perdere i sentieri specie in caso di nebbia.

I percorsi per escursionisti più noti, che permettono di salire alla vetta del Tovo, sono cinque.

• ***Percorso A)*** Partendo da Oropa seguire la strada per la Galleria Rosazza, giunti al bivio, dove parte la strada per il Lago del Mucrone seguirla per circa 300 metri dove, sulla destra inizia il sentiero D14, percorrerlo fino alla cascina del Gias-Comune, oltre la cascina riprendere il sentiero D14, che sale su per un costone molto ripido fino a raggiungere quella che si può definire la cresta sud del Tovo, lungo la quale, molto più in basso è posto il pilone della teleferica.

Giunti sulla cresta si prosegue fino alla vetta senza particolari difficoltà, ma con tratti molto ripidi.

Tempo di percorrenza circa 3 ore.

• ***Percorso B)*** Altra via per salire al Tovo consiste nel seguire la cresta che parte dal Colle della Colma (sopra la Galleria) che possiamo definire all'incirca cresta est del Tovo.

Questa cresta si può raggiungere partendo dalla base della grande pineta che s'incontra dove finisce la strada

asfaltata della Galleria Rosazza. Seguire il sentiero D17 percorso dalla GTA fino ai ruderi della cascina Orone e poi seguire il sentiero che si apre a sinistra, parzialmente segnato, fino a raggiungere la cascina Orsuccio inferiore posta all'apice di un'altra pineta più piccola, passare davanti alla cascina poi girare a destra e imboccare il sentiero D31 che sale verso la cresta fino alla base della punta Tressone. Si evita così la parte di cresta che sale dal colle della Colma fino alla punta Tressone. Salire per questa cresta fino al punto in cui, per evitare le difficoltà che si presentano lungo la cresta, il sentiero gira a sinistra. Il sentiero è discretamente segnato, ma presenta tratti disagevoli che richiedono un po' d'attenzione per la pendenza. In pratica questo sentiero taglia in diagonale la base della vetta del Tovo fino a collegarsi con la cresta sud citata nel *percorso A*. A questo punto proseguire per cresta fino alla vetta. Tempo di percorrenza circa 3 ore.

• ***Percorso C)*** Permette di risparmiare un po' di salita. Salire in funivia poi scendere al rifugio Rosazza, oltre il rifugio inizia il sentiero D32 ben segnato, ma un po' disagevole nella prima parte. Seguendo il sentiero si giunge alla cascina Trotta, e di qui si prosegue fino alla Bocchetta di Finestra dove a sinistra parte la cresta est del Camino, a destra la cresta che porta alla vetta del Tovo senza notevoli difficoltà.

Tempo di percorrenza circa 2,45 ore.

• ***Percorso D)*** Partendo da Oropa seguire la strada del lago del Mucrone e dopo la cascina della Pissa, proseguire per la mulattiera fino al punto in cui sulla destra si trova l'inizio del sentiero B32, ben segnato, che porta alla cascina Trotta, poi proseguire come per il *percorso C*.

Tempo di percorrenza circa 3 ore.

• ***Percorso E)*** Esiste ancora un altro sentiero, meno noto, ma valido. Giunti alla cascina Trotta invece di salire verso la Bocchetta di Finestra, guardando verso la cresta sud si nota chiaramente la traccia di un sentiero, che sale gradualmente verso tale cresta. Percorrendo questo sentiero, in circa 30 minuti si raggiunge la cresta. Il sentiero è parzialmente segnato di rosso e con ometti, costruiti di recente, nell'ultima parte. Raggiunta la cresta, in un punto un po' più in basso rispetto ai punti in cui

si raggiunge per il *percorso A e B*, salire per cresta fino alla vetta.

Tempo di percorrenza dalla cascina Trotta circa ore 2.

Ritorno dalla vetta - Si può scegliere uno dei vari percorsi descritti, ma evitare, specie in caso di nebbia il *percorso E* perché sulla cresta non é segnalato il punto in cui deviare per raggiungere la cascina Trotta.

Un percorso ad anello tra Orsuccio Superiore a Gias Comune

Nel 2006 è stato ripristinato il sentiero che un tempo collegava i due alpeggi citati nel titolo.

Provvisoriamente il sentiero è segnalato solo con strisce di plastica legate alle piante e con alcuni ometti: è un percorso caratterizzato da alcune zone erbose, in discreta pendenza che richiedono un po' di prudenza.

Nel primo tratto dall'Orsuccio Superiore verso il Gias Comune, si attraversa una zona geologicamente interessante dove inizia una piccola morena, con una caratteristica forma di lunga cresta, estesa verso il basso fino al punto in cui si uniscono i due rami dei Rio Orsuccio d'Oropa che la costeggiano.

Proseguendo per il sentiero, nei pressi del Gias Comune, s'incontra il sentiero D14, che sale al Monte Tovo; percorrendolo in discesa si può giungere all'alpeggio per una eventuale sosta.

Precisazioni sullo sviluppo del percorso ad anello.

Partendo da Oropa lungo la strada che sale alla Galleria Rosazza, s'incontra il Rio Orsuccio d'Oropa. Qui finisce l'asfaltatura della strada; ci si trova alla base della pineta grande del Monte Tovo dove hanno inizio i sentieri D17 e D31. Occorre imboccare il sentiero D17 (è percorso dalla GTA) fino a giungere nei pressi dell'Alpe Orone: qui è necessario girare a sinistra dove parte il sentiero D17b, solo parzialmente segnato ma con una buona traccia. Si giunge quindi all'Alpe Orsuccio situata all'apice della pineta più piccola del Tovo.

Passando davanti a questa cascina si sbuca sul sentiero D31 che sale alla cresta e di qui alla cima Tressone.

Girando invece a destra e salendo per pochi metri si incontra sulla sinistra un ometto che indica il sentiero per l'Alpe Orsuccio Superiore. Si tratta di un sentiero con pochi segnali colorati, vari ometti e segnali di plastica alle piante, che sale fino a quota 1700 m, dove si trova l'Alpe Orsuccio Superiore.

A questo punto per trasferirsi all'Alpe Gias Comune, come già sopra precisato e per completare il percorso ad anello, occorre voltare le spalle a questa cascina e procedere verso Est per una trentina di metri, passando davanti ad piccola vecchia costruzione. Qui si imbocca il sentiero D31a (segnato con strisce di plastica), che scende a valle fino al Rio Orsuccio d'Oropa, quasi nel punto in cui finisce la morena sopra descritta. Occorre ora risalire sul lato opposto della valletta per imboccare il sentiero D31, da percorrere in discesa fino alla strada della Galleria Rosazza al punto da cui si era partiti.

Tempo di percorrenza circa tre ore.

Dal Gias Comune all'Orsuccio Superiore.

Partendo dall'Alpe Gias Comune, per imboccare il sentiero che conduce all'Alpe Orsuccio Superiore, occorre percorrere il sentiero D14 (quello che sale al monte tovo) per una diecina di minuti, poi sulla destra si noterà un ometto con una targhetta provvisoria che indica l'inizio del sentiero.

Lelio e Luca Rondolotto

La Valle del Rio Sobbia

La Comunità Montana Valle Cervo ha recentemente provveduto ad installare segnaletica verticale e pannelli illustrativi della rete di sentieri nel vallone del rio Sobbia, quello che si trova tra S.Giuseppe di Casto da un lato e la Colma dall'altro. I pannelli, costituiti da una cartina con i sentieri evidenziati e da notizie su quanto di interessante si incontra, sono molto chiari; la segnaletica (frecce su palo) non dà adito a dubbi. Purtroppo –ma questa è un'abitudine diffusa che mai ci stancheremo di deprecare- questa opera meritoria non è stata completata dalla manutenzione dei sentieri. Nel caso specifico solo il tratto che dal Quadretto scende al Molinetto è in cattive condizioni; per il resto si tratta di piste trattorabili su cui si cammina agevolmente. Rimane tuttavia il fatto che, se vogliamo incentivare il turismo, non otterremo nessun risultato indirizzando il forestiero di turno su quello che è il letto di un torrente piuttosto che un sentiero.

Di seguito troverete due articoli sull'argomento: un itinerario ad anello ed un brano con i ricordi del socio Elio Mantegazza. Da notare che la denominazione "Sentiero dei sentieri" è ripresa sulla nuova cartellonistica.

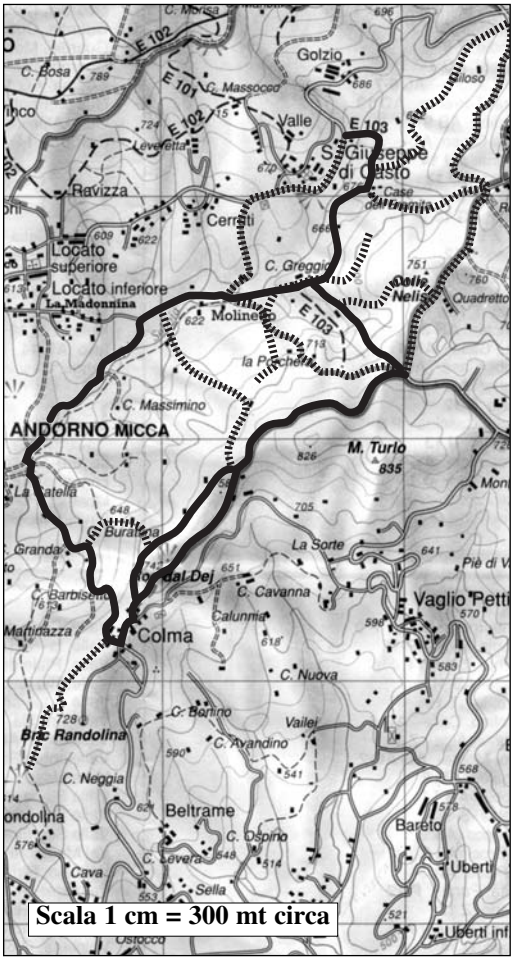
L' anello degli Eremiti

L'epoca consigliata è l'autunno: le foglie cominciano a cadere ed il bosco è meno fitto; le foglie di faggi e castagni diventano rosse e brillano al sole; la temperatura è gradevole e non afosa; nel bosco crescono i funghi.

Qui descriveremo un percorso ad anello in partenza dalla frazione Narteggio di Andorno; il punto di partenza è stato scelto in modo da avere la -poca- salita all'inizio per poi proseguire in piano ed in discesa. Volendo, si può cominciare l'anello da uno qualsiasi dei punti di ingresso; al Quadretto e a S.Giuseppe ci sono le indicazioni della Comunità Montana; alla Colma quelle della GTB. Sconsigliamo invece il percorso in senso contrario per non dover affrontare il tratto disagevole in salita.

Dunque, giunti ad Andorno si imbocca la strada per Locato, S.Giuseppe di Casto, ecc. e, al termine della prima ripida salita, si lascia l'auto alla frazione Narteggio. Qui si seguono le indicazioni della GTB che ci fanno percorrere la via denominata "strada antica per

Colma", prima asfaltata e poi sterrata. In 30' circa si arriva al paese che, curiosamente, si trova parte in territorio comunale di Andorno e parte in territorio di Biella. Si svolta a sinistra, si percorre fino in fondo la via principale e, giunti alle ultime case, si svolta ancora a sinistra, sempre seguendo le indicazioni GTB direzione Pettinengo. Percorsi pochi metri, eccoci ad un bivio: a destra un sentiero in ripida salita costeggia una cancellata, a sinistra prosegue la pista. E' indifferente scegliere l'uno o l'altro ramo che si ricongiungono dopo una decina di minuti di cammino; personalmente preferisco quello di sinistra che sale più gradatamente. Seguendo



questo percorso, dopo pochi minuti si intravede in alto sulla destra l'affioramento roccioso noto come "roc del deir". E' un'evidente tautologia: infatti il termine dialettale "deir" significa appunto affioramento roccioso, masso isolato, e simili. Da notare che l'uso di questo termine è territorialmente molto limitato: nel Biellese la valle Oropa (le alpi Deiro, Deiro Rosso; il cognome Deiro); nel Canavese il Deir del mont presso Sparone ed un Deir vert. Per i pignoli diremo che il termine è presente solo nelle seguenti tavolette IGM 1/25000: Piedicavallo, Locana, Sparone, Borgofranco, G.Paradiso.

Proseguendo il nostro cammino giungiamo ad una piccola costruzione dell'acquedotto dove trascuriamo una pista che si stacca a sinistra per affrontare un breve tratto piuttosto ripido, dopodichè la strada prosegue pianeggiante fino ad una cascina e poi ad una casa ristrutturata (40' dalla Colma, 1h10' dalla partenza). Siamo a pochi metri dalla provinciale Pettinengo-Selve Marcone, in corrispondenza del laghetto delle Ginestre presso il Quadretto; noi però non la raggiungiamo perché incontriamo una freccia che ci indica la direzione per l'oratorio di S.Maria degli Eremiti. La seguiamo, come ad ogni bivio seguiremo le altre frecce con questa indicazione fino a raggiungerlo (le indicazioni sono sempre evidentissime e non permettono errori). Come abbiamo detto, questo è il tratto più disagevole per il fondo sconnesso. Il tratto è comunque breve, ed in meno di mezz'ora (1h40' totali) siamo alla chiesetta che sorge su uno spiazzo erboso in posizione prominente; accanto una casa e poco più in là, sepolti nel bosco, i ruderi di un'altra costruzione.

La chiesa risale al '500; uno degli affreschi interni reca la data 1607. L'importanza della chiesetta era dovuta al fatto di essere posta sulla via di transito che da Selve Marcone e Callabiana scendeva ad Andorno (ricordiamo che Selve e Callabiana appartenevano al marchesato di Andorno e non alla valle di Mosso). La tradizione vuole che si salga quassù per invocare la liberazione della casa dalle formiche…… ma chi vuole saperne di più vada a cercarsi il brano di Rosaria Odone Ceragioli sul nostro notiziario del 1997.

A questo punto dobbiamo tornare sui nostri passi ripercorrendo la strada fatta per una dozzina di minuti, fin quando giungiamo all'ultimo bivio dal quale segui-

remo le frecce che indicano Andorno Micca. La strada, in ripida discesa, è sempre sconnessa; ogni tanto in mezzo al bosco si intravedono ruderi di baite. Quanti ne abbiamo incontrati da quando siamo partiti! Ai nostri occhi appare inconcepibile che tante abitazioni siano state costruite in un bosco così fitto ed a non molta distanza una dall'altra. Basta però guardare le dimensioni delle piante per rendersi conto che sono nella stragrande maggioranza assai giovani; la riconquista dei terreni coltivati da parte del bosco ha meno di cent'anni e l'avanzata massiccia risale a dopo la seconda guerra mondiale. Ognuno di questi ruderi aveva il suo pascolo; quasi ogni famiglia aveva almeno una o due mucche. Questo dava un minimo di indipendenza economica; ecco perché erano possibili scioperi ad oltranza come quello dei tessitori di Mosso del 1864, protrattosi per due mesi e mezzo.

Proseguendo nella nostra discesa in 25' (2h5' tot) giungiamo al fondovalle, dove ancora resiste un edificio ormai abbandonato; sulla facciata rivolta al sud un interessante affresco di Madonna con santi. Ormai siamo sulle rive del torrente Sobbia; lo seguiamo per un breve tratto, lo attraversiamo su un ponte e, dopo averlo ancora costeggiato, ci immettiano nella pista che scende dal cimitero di S.Giuseppe di Casto. Di qui in avanti il cammino si fa agevole, eccezione fatta per l'attraversamento di un modesto rio il cui letto è stato spianato e coperto di calcestruzzo per agevolare il transito della pista: risultato, non si può evitare di mettere i piedi in acqua. Era così dispendioso mettere un paio di blocchi di cemento per facilitare il passaggio dei pedoni?

Si procede sul fondo della valletta, che qui si allarga in bei prati pianeggianti - ed infatti vi è tuttora una cascina ed un ampio deposito di fieno; si tralascia sulla nostra sinistra la deviazione che porta alle prese dell'acquedotto e, più avanti, un ponte che serve una casa privata. Finalmente - meno di mezz'ora dal Molinetto (2h30' totali) rieccoci a Narteggio ed al nostro punto di partenza.

Un ultimo consiglio: tornati a casa dopo la passeggiata, recuperate il notiziario 'Sentieri del Biellese' dell'anno 2000 e rileggetevi il racconto Mila sul sentiero degli eremiti sempre di Rosaria Odone Ceragioli: immaginatevi cosa può aver provato una giovinetta forestiera a passare di notte per questi sentieri. Eppure un tempo

neppur troppo remoto questi erano i sentieri del lavoro.

A chi volesse prolungare la passeggiata di circa 40' tra andata e ritorno consigliamo di immettersi nell'anello dalla frazione Rondolina di Vaglio Chiavazza (d'accordo, si chiamava così quando Chiavazza era comune a sé; ora si chiama Vaglio di Biella o Vaglio Colma). All'inizio dell'abitato è stato recentemente ricavato un parcheggio per alcune auto; si prosegue per l'unica via in mezzo alle case terminate le quali si lascia a sinistra un lavatoio e si affronta una modesta salita: il sentiero è agevole e ben largo, quasi una pista per trattori. Dopo due tornanti si giunge ad uno sperone roccioso dal quale si gode un magnifico panorama su tutta la valle d'Andorno; ai piedi del quale si prosegue pressochè in piano fino a quando la pista svolta a sinistra. Non lasciamoci ingannare perché il percorso termina ad una recinzione invalicabile: si tratta ahimè dell'ennesimo sentiero rubato. Bisogna invece imboccare il sentiero che si inerpica dinanzi a noi (scritta COLMA su un masso); dopo una breve salita si ritorna in piano fino a sboccare sulla strada, precedentemente descritta, che da Andorno (Narteggio) sale alla Colma.

Franco Frignocca

TRA UN SENTIERO E L'ALTRO ... ricordi ... ricordi ...

Non so come definire una persona che sui sentieri tra boschi e valli ha trascorso parte della sua vita. Già da ragazzo, con i compagni di scuola, all'uscita dalla stessa nel pomeriggio, non si usava andare subito a casa, anche perchè i genitori o chi per essi, impegnati sul lavoro in fabbrica, non venivano ad aspettarci, e allora ci si disperdeva tra boschi e prati in attesa dell'ora di cena, a cercare funghi e castagne nell'autunno od erbette dei prati in primavera. Era naturale, per il fatto che la nostra scuola si trovava in una piccola frazione di Andorno Micca, a Locato Superiore, con l'uscita subito a contatto con l'immensa natura. (Serve ricordare che detta scuola non esiste più, perchè le comodità attuali in auto e scuolabus l'hanno condannata a sparire).

In quei tempi i sentieri, anche se non marcati con segni di vernice od altro come quelli attuali, erano ben

tenuti e puliti perchè servivano. O se servivano!

Tra Andorno, Locato, Tavigliano, Callabiana, Selve Marcone, il nostro peregrinare non si effettuava lungo le strade carrozzabili, ma solo sui sentieri che correvano tra i boschi.

Uno tra tutti, il più frequentato, era certamente il "Sentè dai sentè" (Sentiero dei sentieri); collegava la Frazione Colma di Andorno con Selve Marcone. In questo sentiero largo e quasi tutto pianeggiante convergevano tanti sentierini provenienti dalla zona di Andorno dopo aver superato con ponti o guadi il torrente Sobbia.

Il primo era praticamente la strada carrareccia che dalla periferia di Andorno, regione Granda, superava il torrente su un bel ponticello in muratura e saliva alla Colma. Attualmente è ben sistemato e frequentabile da auto o fuoristrada. Solo l'uscita alla frazione è particolarmente stretta nella zona di un porticato.

Il secondo prendeva a sinistra un centinaio di metri dopo il ponte, saliva alla cascina Burattina e si immetteva nel Sentiero dei Sentieri nei pressi del Roc dal Dej, roccione che costituiva un punto panoramico a dieci minuti dalla Colma. Questo sentiero nella parte superiore è particolarmente disagevole perchè il bosco si è infittito ed il panorama dal Roc dal Dej, immerso tra i castagni resta solo un bel ricordo.

Torniamo in basso: seguendo il corso del Torrente Sobbia sulla destra orografica si arriva alla regione Molinetto, dove un sentiero ai tempi ben marcato attraversa il grande prato ormai distrutto dai cinghiali, supera con un guado di pietre il torrente e sale nel bosco per mezz'ora sino a sbucare sul sentiero principale ad un segno di valico dove arrivano altri due sentieri particolarmente ampi e ben tenuti (è consigliabile attualmente partire da questo punto e farlo in discesa, seguendo le tracce di vernice sulle piante). Attualmente questo sentiero, a parte le tracce di vernice sulle piante poste dalla Pro Loco di Andorno una ventina di anni fa, non è rintracciabile comodamente ma richiede ad ogni passo la massima attenzione.

Ritorniamo ancora in basso e superiamo la zona della Cascina Molinetto, lasciamo a sinistra la strada forestale che sale a S.Giuseppe di Casto, superiamo il Sobbia su di un piccolo ponticello e arriviamo ad un bivio.

Qui troviamo una cascina con un affresco-trittico abbastanza conservato e subito dopo a destra iniziamo a

salire la “PORCHERA". Mai nome fu più adatto ai tempi attuali, per una strada sporca anche se larga, con piante cadute e in marcescenza, strada a cui dovrebbero cambiare il nome in “Porcheria”. E' come salire lungo il greto di un torrente, dove l'acqua quando piove tracima da ogni parte. In alto il sentiero migliora, va a finire in una sella e più avanti si immette nella provinciale Selve Marcone-Pettinengo, dove giunge anche il sentiero dalla Colma. L’unico punto bello del percorso è qui dove, a circa 50 metri sulla destra, verso la Colma, si trova una fontana meravigliosa detta "L'EUA DEL CAIN", l'acqua della cascina Caino.

Ritorniamo in basso alla cascina con affreschi e prendiamo a sinistra dopo il torrentello. Il sentiero sale attraverso un prato, lascia a destra una deviazione detta dei TRIBIE che sale nuovamente verso Selve Marcone e prosegue a sinistra, dove il sentiero è in buona conservazione, perchè sotto di esso passa l'acquedotto di Andorno, abbastanza largo da permettere il passaggio di trattorini. In poco più di 20 minuti si giunge in una zona di partitori d’acqua, sorgenti del Comune di Andorno Micca: anche da qui un sentiero sale a Selve Marcone, ma in cattivo stato.

Poco oltre si trova il bel chiesetto dell'Eremita, di fronte a S.Giuseppe di Casto. Chi arriva in quest'oasi di pace può trovare l'acqua oltre la cascina posta di fronte al chiesetto: il posto è adatto per una bella sosta ed eventualmente una merendina. Ultimamente sono state messe alcune panchine. La Pro Loco dì Andorno, anni fa, organizzava una festa con passeggiata in questo punto, e non ci si sedeva solo per una merenda ma per un vero pranzo silvestre. S.Giuseppe di Casto non dista più di 20 minuti ed era comodo salire da questo versante per l'avvenimento.

Ormai la presenza numerosa è solo quella dei pellegrini che partono da qui, e in processione portano la statua dell'Eremita sino a S.Giuseppe la terza Domenica di Agosto di ogni anno.

Elio Mantegazza

Itinerari di Fulvio Chiorino Anni 1970

Come già negli ultimi Notiziari, si continuano qui a proporre altri itinerari di Fulvio Chiorino, apparsi sulla sua guida "SENTIERI DEL BIELLESE" negli anni settanta. Come di consueto si riporta integralmente per ognuno di essi il testo originale (in corsivo) e si aggiungono opportuni aggiornamenti, accompagnati da uno schizzo con l'indicazione del percorso, che permettono di valutare alcuni cambiamenti occorsi nel frattempo.

OROPA 6

POLLONE, m. 615
CHIAVOLINO, m. 762
VALLE DELL'OREMO (Cascina Vanej), m. 867
OROPA, m. 1180

Bella passeggiata in gran parte in ombra nella verde valle dell'Oremo, nella pineta Botto e nella pineta dello Stabilimento.

Ore 2,30

Si raggiunge Pollone in automobile e volendo anche la frazione Chiavolino (strada a nord della Piazza S. Rocco). Dove per ora termina la strada percorribile con automezzi, all'inizio dell'ultimo tratto in piano, si sale a destra per un sentiero che si inoltra nel bosco per uscire poi verso verdi ubertosi pascoli sulla sinistra del torrente Oremo. Si sale da una cascina all'altra sul costone e si incrocia un sentiero che scende verso le cave del Favaro. Si osservi, sulla sinistra salendo, davanti ad una cascina, un grande faggio con una bellissima chioma.

Il sentiero più in alto si inoltra nella pineta (Pineta Botto) e lo si può seguire oppure, volendo, si può salire, a destra, lungo un muriccio a secco al limite fra la pineta e il pascolo. Si giunge così a quella costa detta "Panatera" un tempo meta preferita dagli sciatori biellesi.

Continuando in salita si raggiunge la panoramica Oropa-Bossola.

La nostra passeggiata invece sceglie altro più piacevole itinerario. Si esce dalla pineta circa 80 metri più in basso della panoramica e si volgono i passi a destra in piano per imboccare un'amena stradina che, sempre in

piano, passando attraverso una bella pineta, lascia a valle la Cascina "il Fò" e porta all'ex stabilimento idroterapico. Di qui il viale che porta alla statale con la noia di dover percorrere sull'asfalto circa un chilometro dalla Cappella di S. Fermo ai cancelli.

Aggiornamento

Il sentiero a monte di Chiavolino è stato sostituito da una pista asfaltata in forte salita che raggiunge la regione Vanej. L'inizio è ben segnalato dai cartelli della GTB. Finito l'asfalto si prosegue su terra battuta quasi in piano fino al cartello "Proprietà privata"; qui si stacca un sentiero verso destra col *muriccio a secco al limite fra la pineta ed il pascolo*, il cui tratto iniziale è stato recentemente reso più agevole con scalini in legno. Poco dopo, prima di arrivare alla sommità della costa Panatera, si attraversa un bosco di larici molto bello. Invece l'aspetto dell'ex stabilimento idroterapico, ora in totale rovina, è veramente triste e melanconico.

Tutto l'itinerario fino ad Oropa è contrassegnato dal segnavia GTB D51.

Per chi vuole salire a piedi da Pollone, si consiglia di partire sulla via Deagostini, nei pressi del Comune; dopo alcune curve e controcurve sempre in salita verso la località Pradler, si deve prendere la "Strada Antica per Chiavolino" che si stacca sulla destra in discesa verso il torrente Oremo, per attraversare la pittoresca frazione Trotti e successivamente congiungersi con la strada principale per Chiavolino.

Per arrivare alla Costa Panatera sono possibili due varianti:

• Dove finisce la salita e l'asfalto sulla stradina per Vanej, proprio su una curva vi è sulla destra un bel sentiero che praticamente in piano, con ampi scorci verso Favaro e la pianura, porta ad una pista che sale dalla strada Favaro-Oropa e termina al Belvedere, bella costruzione ora in decadenza. Col nostro sentiero si arriva a valle del Belvedere; dopo questo vi è una traccia non ben definita che porta sulla costa più in alto fuori dal bosco; si supera un rudere passando sulla sua destra e si arriva al bordo inferiore della pineta Botto, che si costeggia in salita fino all'incrocio con l'itinerario prin-

cipale, dove inizia il tratto pianeggiante verso Oropa-Bagni.

• Pochi metri a monte dell'inizio del sentiero di cui al punto precedente, si stacca in salita una pista sconnessa, percorsa dagli appassionati di montainbike che più in alto attraversa diagonalmente la pineta Botto ed arriva all'incrocio di cui sopra. Ad un certo punto di questa pista, ancora sotto la pineta, si stacca sulla destra un sentierino che si congiunge con quello del punto precedente proprio al bordo inferiore della pineta stessa.

Per il ritorno si può suggerire di scendere sul percorso della vecchia tramwia Biella Oropa, ora diventato sentiero D6. Dopo l'ex stabilimento idroterapico, poco prima di arrivare alla statale Biella Oropa, si imbocca un sentierino in discesa sulla destra, non molto visibile nel bosco che in breve porta sul sedime del tram; lo si segue per circa tre chilometri. Dopo essere passati sotto una breve galleria si arriva ad una grande curva che fa un giro di quasi 360 gradi, dove un sentiero non segnalato ma evidente, scende in basso per la massima pendenza; lo si prende per arrivare al sottostante incrocio col sentiero Chiavolino-Favaro che si prende a destra per arrivare in breve al punto di partenza.

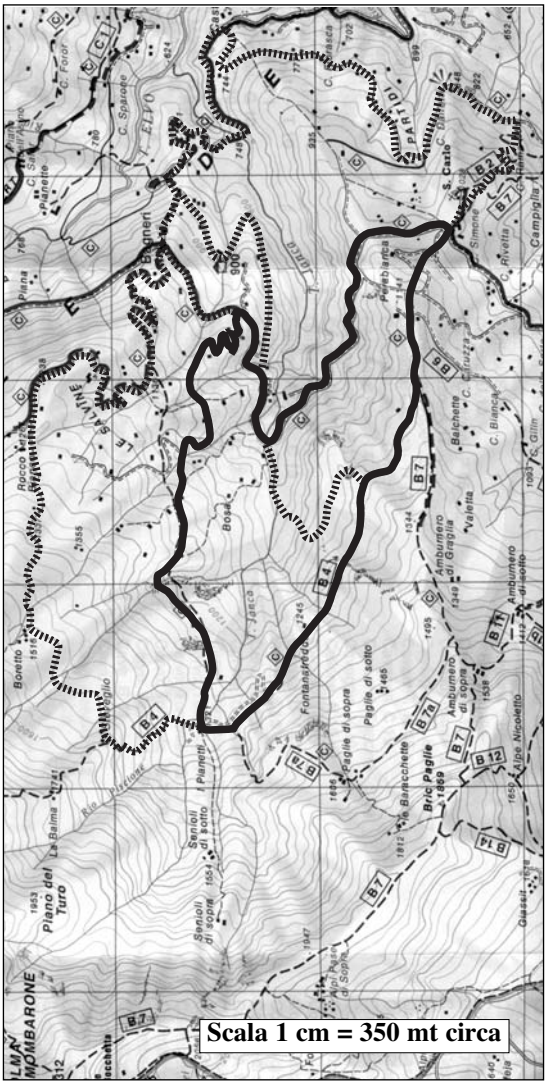
ELVO 11 *- Il vallone della Janca*

SAN CARLO DI GRAGLIA, m. 1028
ALPE PIANETTI nel vallone della Janca, m. 1321, ore 1,30
PROSEGUIMENTO VERSO SALVINE MEDIE, m. 1136, ore 2,30

Facile e bellissimo itinerario se compiuto fino a Salvine

Punto di partenza il Colle di San Carlo di Graglia dove, a sinistra, arrivando dalla Bossola si diparte quella che era una mulattiera ed ora è diventata, purtroppo una strada.

Si sale su questa strada ai piani erbosi di S. Eusebio dove alcune inopportune costruzioni hanno guastato l'armonia della località.



Si prosegue ancora per pochi minuti in salita sulla dorsale per uscire a destra su una mulattiera che volge verso il vallone della Janca. Tenersi sempre in quota e dirigersi verso una baita diroccata posta in alto al termine del sentiero pianeggiante. In questo tratto magnifica fioritura di rododendri a giugno e abbondanza di mirtilli, more e lamponi.

A monte della baita il sentiero prosegue diritto nel

bosco inoltrandosi nel vallone.

Usciti dal bosco si raggiunge la baita "Fontanafredda" m. 1245 in località ricca di acque sorgive.

Si attraversa un valloncello a monte di una frana e si sale su un costone fra radi faggi sino alle baite Pianetti metri 1321 dette "Pianit" in piemontese, amena località in cui, nella stagione estiva, si può avere, dalla cortesia dei margari, polenta e latte. Dopo una sosta ai "Pianit" si può naturalmente, riprendere la via del ritorno.

Si consiglia però vivamente un bellissimo percorso per il ritorno che passa per le "Salvine"

Dalle baite dei "Pianit" si divalla di poco lungo il torrente che si attraversa dove si trova un rudimentale ponte in pietra.

Sull'altra riva si trova un sentiero (attenzione a non perderlo!) che scende gradualmente da una baita all'altra, attraversa un valloncello e si porta sul costone delle Salvine. Si trovano lungo questo percorso magnifici faggi (Fò dal Gatin forse dal nome del proprietario) e si attraversa una delle più belle località del Biellese. Il sentiero si immette a Salvine medie m. 1136 sulla pista per trattori che sale dalla Panoramica.

L'itinerario diretto per il ritorno a San Grato comporta una camminata di mezz'ora sulla Panoramica.

Un itinerario lungo, fuori dalle strade, si può seguire scendendo a Bagneri, al mulino della Janca, salita alla Cascina Portioli (Itinerario ELVO 10) e dalla Cascina Portioli per sentiero a San Carlo.

Aggiornamento

Il percorso da S.Carlo all'Alpe Pianetti si svolge ora interamente su una pista, salvo nel tratto iniziale in cui si utilizza ancora il vecchio sentiero, per evitare i primi tornanti. A poco meno di un chilometro dalla partenza, in corrispondenza di un manufatto in cemento per l'acquedotto, si lascia sulla sinistra il sentiero B7 per la Colma di Mombarone. Poco dopo si incontra una carrareccia che scende a destra: è una via cieca che conduce ad una singolare cappelletta con un portico sorretto da cariatidi di santi, costruito dai giovani che d'estate abitano nelle sottostanti baite, appartenenti alla comunità di

S. Esuberanza; in zona si incontra pure un vecchio pozzo a cui questi giovani hanno recentemente aggiunto una figura di donna. Più a monte si lasciano successivamente sulla destra due piste verso il basso.

Per il ritorno descritto verso Salvine non esiste più il raccordo fra Pianetti ed il *sentiero (attenzione a non perderlo)* sull'altra riva del torrente; la vegetazione si infittisce sempre di più e non esiste il *rudimentale ponte in pietra*. Per proseguire sull'itinerario descritto dal Chiorino occorre risalire la esistente pista da Pianetti verso Steveglio, superare il ponte sulla Janca e dopo poche decine di metri da quest'ultimo, imboccare sulla destra in discesa un sentiero marcato C 64; si attraversa un tratto di bosco e si arriva alla cascina citata dal Chiorino dall'alto su di un prato incolto. Questo sentiero, molto panoramico ed ameno, che continua fino a Salvine fra boschi, vallette, prati e cascine, è stato ripulito e reso ultimamente perfettamente identificabile dai ragazzi dell'Alpinismo Giovanile del CAI di Biella. Il sentiero termina alla quota di circa m 1090 ed a poco più di un chilometro dalla Panoramica, su un tornante della pista di Salvine situata più a ovest, che scende sulla Panoramica fra Bagneri ed il ponte sulla Janca.

All'anello proposto si possono suggerire alcune varianti.

All'Alpe Pianetti si può salire anche partendo dai pressi del ponte della Janca sulla Panoramica (arrivando da S. Carlo poco dopo il torrente, e quindi molto più vicino al punto di arrivo dell'itinerario descritto prima), prendendo una stradina in salita (all'inizio asfaltata) che con due tornanti porta ad una cascina. Dopo una breve discesa la pista riprende in salita fino al Ponte dei Cacciatori (che non è altro che una passerella per sostenere il tubo dell'acquedotto), a cui si accede con una scaletta. Pochi metri dopo, quando la pista inizia a inerpicarsi verso l'alto, si prende a sinistra un sentiero, che a mezzacosta verso est nel bosco, arriva ad un bivio su di un dosso; si riprende la direzione verso ovest sul crinale in salita e ci si allaccia in breve alla pista S.Carlo/Pianetti, a monte di S. Esuberanza.

Da Pianetti si può percorrere un itinerario a quota più alta di quello proposto salendo sulla pista all'Alpe Steveglio e da qui a mezzacosta, su sentieri e tracce ora

in piano ora in discesa, raggiungere una delle piste di Salvine.

Per l'ultimo dei ritorni proposti dal Chiorino il cammino è lungo e complicato: occorre scendere a Bagneri e poi a Castagneto; qui si incrocia la GTB (Grande Traversata del Biellese) di cui si seguono le indicazioni in salita fino al Santuario di Graglia, per poi salire al Colle S. Carlo con uno dei sentieri esistenti.

CERVO 13 *- I pascoli più alti*

FORGNENGO, m. 925
TEGGIE DEL CAMPO, m. 1616

Passeggiata in salita che, attraverso una bella faggeta, porta agli alti pascoli della valle.

Ore 2,30.

Forgnengo (frazione di Campiglia) è un paesino sconvolto nella sua struttura dalle ruspe che hanno aperto il varco alla strada panoramica. Si raggiunge dopo aver svoltato dalla provinciale di fondovalle verso la Panoramica ed aver percorso circa un chilometro. L'inizio della mulattiera per le Teggie del Campo è, al momento, annullato in partenza dalla Panoramica e si consiglia perciò di entrare nel paese per la strada che si stacca dalla Panoramica e che sale in mezzo alle case.

In alto portarsi a sinistra prima lungo un rio sino ad un piccolo piazzale con una fontana. Si prosegue a destra fra le ultime case e si raggiunge, passando per i prati, una cappelletta a levante del paese.

Si segue un sentiero in diagonale sui prati e, subito dopo, una ripida mulattiera in parte incassata.

La mulattiera continua con minor pendenza attraverso una splendida faggeta. Si prosegue in salita su irregolari scalini di pietra fra faggi, frassini e cascine abbandonate.

Un gruppo di case, Balmaccia, fra prati incolti, poi Ronchetto inferiore. Un tabernacolo, una sorgente e si sale a ripide svolte a lato delle cascine "La Prainz".

Al culmine di questa salita metri 1313 la mulattiera

entra in un boschetto di faggi quasi in direzione opposta alla meta.

Poi la direzione di marcia si sposta verso l'alto della valle e si arriva su un ampio costone in località bella e aperta. Si osserva in alto, a sinistra, la cresta che dalla

Cima dello Scafone sale alla Punta del Cravile, di fronte la piatta sommità della Cima delle Guardie e a destra la Cima del Bonòm erbosa con fitti boschi in basso. Pascoli intercalati da ghiaioni, da pareti e picchi danno a questo paesaggio un aspetto inconsueto. Si prosegue il cammino fra gli ultimi arbusti di ontani verdi e di betulle, si attraversano due ruscelli e si giunge alla cascata della Concabbia. Si sale lungo queto rio che in alto si attraversa.

In ultimo la mulattiera con ripidi ma agevoli tornanti porta ai bellissimi verdi pascoli delle Teggie del Campo.

Alle Teggie, pulite e tenute con cura, si è accolti con simpatica cordialità ed ospitalità dai montanari. Una sosta è meritata e, durante la sosta, un attento sguardo alla cerchia dei monti posti di fronte in direzione sud-ovest. Il Tovo, il Camino e la catena, che dalla Punta della Barma volge verso la Pietra Bianca, assumendo un aspetto imponente.

Nel ritorno si consiglia una sosta nella bella faggeta opera del paziente ed appassionato lavoro dei vecchi "valit".

Aggiornamento

Ormai Forgnengo è un tutt'uno con la panoramica Zegna che ora fa parte del paesaggio.

L'itinerario può iniziare nel paese, come descritto dal Chiorino, seguendo il segnavia dell'Oasi Zegna "24 – Sentiero dei Faggi", oppure dallo slargo che si trova a 400 metri circa a monte di Forgnengo, sulla strada asfaltata, seguendo il segnavia CASB E 80. Tutto il percorso è stato recentemente pulito e ben segnalato a cura del Raggruppamento Alpini della Vallecervo, mentre i vari gruppi di baite sono ora identificabili da opportune targhe fornite dalla CASB e fissate sul luogo da volontari del Cai di Biella.

Nella prima parte di questo itinerario si può ammirare uno degli ambienti più belli della Valle del Cervo: su pendii scoscesi, costellati da poderosi massi e pareti di granito, i tronchi cilindrici dei faggi dello stesso colore della pietra svettano verso l'alto e con le loro fronde lasciano filtrare una luce diffusa con qualche sprazzo di sole qua e là. Il sentiero passa accanto a sparse cascine ora abbandonate, costruite anch'esse col granito; si scor-

gono sui pendii una miriade di muri a secco, costruiti in passato per rendere coltivabile pochi metri quadrati di terreno, che hanno richiesto un lavoro immane. Ci si chiede cosa ha spinto due o trecento anni fa' questi valligiani a costruire queste strutture, case e terrazzamenti ora parzialmente ridotte a ruderi, in luoghi a prima vista così poco ospitali; il versante è sì ben esposto, ma siamo ad un'altitudine media di 1200 metri, sono pochissime le settimane dell'anno in cui la temperatura media di notte rimane superiore a 10 gradi e quindi permette la germinazione della maggior parte degli ortaggi; la ripidezza del terreno infine rende tutto più difficile. Certamente era gente con esigenze molto parche e con fortissimo bisogno di autonomia e indipendenza; tutto l'ambiente, nobile e severo, induce ad un rispettoso ricordo di coloro che vi trascorsero in passato la vita.

Le Teggie del Campo non sono più utilizzate per le mucche, anche se qualche locale è ancora agibile per i pastori con greggi di pecore.

Verso sinistra si possono raggiungere su tracce di sentiero le vicine e diroccate Teggie del Cravile; verso l'alto sui prati si può arrivare alla Bocchetta d'Isolà, alla Cima delle Guardie oppure alla Bassa del Campo; verso destra invece una traccia a mezzacosta, inizialmente in piano poi in salita ed infine in discesa, ben identificabile grazie alle marche bianco-rosse, porta alle Teggie del Castelletto (sotto la Cima del Bonom). Da qui si può scendere a Piaro su un ripido sentiero segnalato come E82, reso agibile e identificabile sempre grazie agli Alpini della Vallecervo.

SESSERA 12

BOCCHETTA DI STAVELLO, m. 1206
BOCCHETTA DI MARGOSIO, m. 1332
BOCCHETTA DI LUVERA, m. 1284
BOCCHETTA DI SESSERA m. 1382

Panoramica nord su sentiero. Monotona nell'ultimo tratto.

Ore 3.

Dal piazzale della Bocchetta di Stavello si sale su sentieri vari sul costone fino a raggiungere il Rifugio Stavello m. 1300. Alla stessa quota inizia sul versante della Valle Sessera la mulattiera comoda e piacevole.

Faggi, betulle e ontani verdi, qualche colata di detriti e qualche invasione di rovi sul percorso.

Il massiccio del M. Rosa appare completo, a destra le montagne dell'alta Val Sesia e della Valle Anzasca. Al lato opposto un'aguzza punta, il Corno Bianco. Di fronte e vicina la Rocca d'Argimogna e poco oltre la Bocchetta di Margosio.

Si continua a sinistra in lieve salita e si arriva ad un costone che scende dalla Cima della Ragna.

La mulattiera migliora e porta in breve alla Bocchetta di Luvera. Si prosegue passando sotto la locanda imboccando una stradina in leggera discesa. Più avanti la Rocca d'Argimonia si erge di fronte. Si sale moderatamente sotto la parete nord della Rocca d'Argimonia con qualche passaggio sul greto di rii sino al Canale dell'Inferno. Questo luogo è in una zona aspra e pittoresca.

Si arriva in vista degli impianti di Montecerchio sotto il colle omonimo e il percorso prosegue attraverso declivi più dolci. Ad un bivio si prende a destra attraverso un "ciapei" ed un piccolo rio sui pendii nord del M. Marca.

A valle le baite Montecerchio e Vallanzengo in parte distrutte. L'ultimo tratto è una buona strada in terra battuta che porta alla meta ultima, la Bocchetta di Sessera.

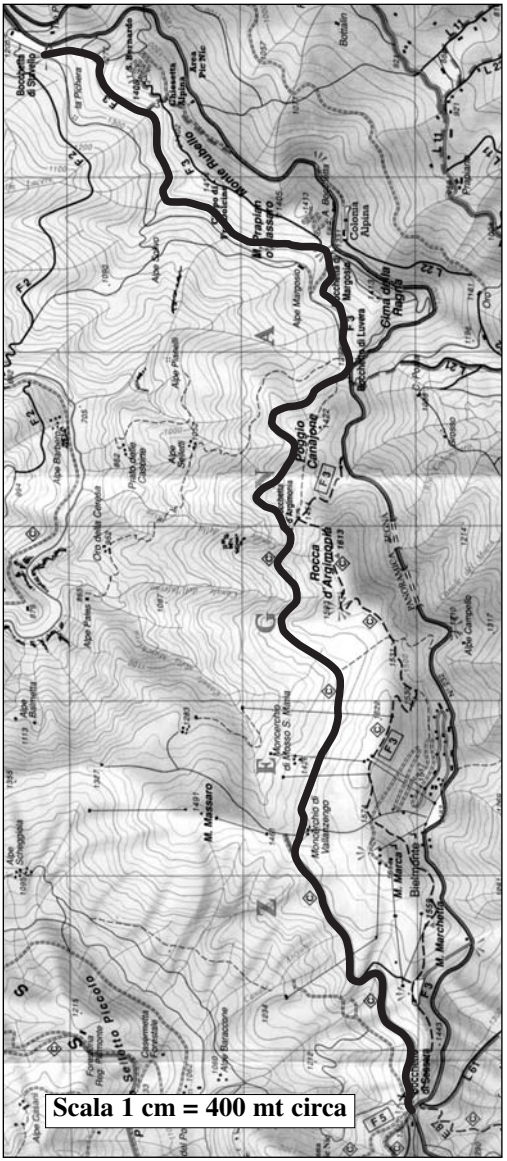
Aggiornamento

L'itinerario si trova ora al centro dell'Oasi Zegna, per cui gli sono stati assegnati diversi nomi e segnavia: dalla Bocchetta di Stavello alla Bocchetta di Luvera passando da S. Bernardo e dal Monte Rubello "Sentiero del Rubello" (coincide col nostro percorso solo nella primissima parte verso il rifugio e dalla Bocchetta di Margosio alla Bocchetta di Luvera); dalla Bocchetta di Luvera all'Alpe Montecerchio " Sentiero della Rosa"; da qui alla fine " Sentiero del Capriolo". Dal piazzale della Bocchetta di Stavello parte in piano nella stessa direzione, con cartello indicatore "F7", anche l'itinera-

rio “Sentiero di Fra Dolcino” su pista in corso di sistemazione, che passa più basso dell’itinerario nostro e si congiunge ad esso nei pressi della Bocchetta di Luvera.

Tutto il nostro tinerario è in ottime condizioni e segnalato.

Il Rifugio Stavello ha preso ora il nome di Rifugio



Scout Stavello (non è aperto agli escursionisti) e lo si raggiunge seguendo le indicazioni; poco prima vi sono pure delle tavole sinottiche che illustrano le montagne circostanti. La mulattiera da prendere parte proprio dal cortile del rifugio; a circa dieci minuti, al bivio si devia a destra. Sul piazzale della Bocchetta di Margosio, si prosegue sul lato opposto in lieve discesa, per congiungersi con il "Sentiero di Fra Dolcino". La locanda della Bocchetta di Luvera è ora in disuso; dietro vi si trova pure l'inizio del sentiero che sale alla Rocca dell'Argimonia: il nostro itinerario invece prosegue a destra in leggera discesa.

COLLINE 8

SANTUARIO DI BANCHETTE, m. 645
M. ROVELLA, m. 890
BIOGLIO (Villa Balduino), m. 648
SANTUARIO DI BANCHETTE, m. 645

Ore 1,30

Itinerario consigliabile in primavera e autunno per godere l'incanto della vegetazione e dei colori, da percorrere in giornate molto limpide per poter spaziare su un vasto orizzonte. Si raggiunge il Santuario di Banchette con la strada provinciale Biella-Pavignano-Pettinengo-Pianezze.

A 2 km. circa dopo Pettinengo sorge il santuario di Banchette nel territorio del comune di Bioglio.

Il Santuario, edificato nel 1500 e dedicato alla Madonna delle Grazie, è posto in amena posizione sulla pendici del M. Rovella.

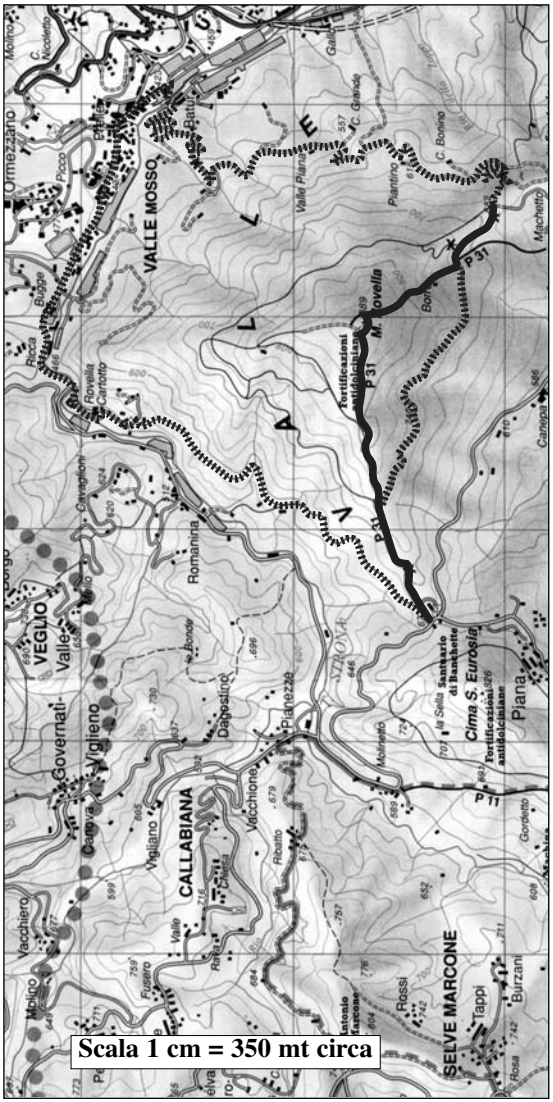
Si lascia la macchina sullo spiazzo a lato della provinciale presso una bella fontana formata da un sol blocco di pietra. Si intraprende la facile salita lungo la strada, ora più larga per la sua funzione di tagliafuoco.

Dopo circa 10 minuti, quando il tagliafuoco volge in piano verso sud, si cerca, a sinistra, il sentiero, nel primo tratto incassato che sale al M. Rovella.

Il sentiero segue il filo del crinale: alla sinistra, salendo, la Vallestrona; a destra il versante verso Pettinengo ed il vallone del T. Quarnasca. Dopo 40

minuti circa si arriva in cima, ai piedi di una grande croce posta nel 1960 dalla Società Sportiva Pietro Micca a ricordo dei suoi caduti. Dalla punta della Rovella si abbraccia un panorama vastissimo verso le valli, la fascia collinare, la pianura vicina e quella lontana del Novarese e del Vercellese.

Ripida discesa verso Bioglio sempre sul crinale del monte; a sinistra alcuni sentieri portano sul versante



della Valle Mosso. La meta , ben visibile dall'alto, è la villa Balduino a Bioglio, ora ospedale.

Prima di giungere a Villa Balduino si incrocerà il tagliafuoco. Per arrivare direttamente a Bioglio si prosegue a sinistra verso la villa Balduino. Da Bioglio la strada sfaltata sale e riporta a Banchette.

Si consiglia il più piacevole percorso lungo il tagliafuoco direzione ovest che riporta poco sopra Banchette.

Aggiornamento

Alcune cose sono cambiate.

A 10 minuti dalla partenza, quando si abbandona il tagliafuoco che va a destra, il sentiero è stato trasformato in pista fino alla cima, poiché vi si è fatto passare un metanodotto.

Sulla sommità del monte non vi è più la grande croce della Pietro Micca, ma sono state portate alla luce dei basamenti facenti parte delle difese antidolciniane; attualmente però la bassa vegetazione comincia a nasconderle. Anche il panorama vastissimo non è più tale per la presenza di alberi che nel frattempo sono cresciuti. Si consiglia comunque di fare l'escursione quando non ci sono più le foglie, perché tutto il percorso di andata e di ritorno si svolge ora interamente nel bosco.

Nella ripida discesa verso Bioglio bisogna scendere, sempre diritti sul crinale e senza lasciarsi attrarre da piste o sentieri sulla destra e sulla sinistra, fino ad una selletta in corrispondenza di una piccola cascina ultimamente ristrutturata, con una vivace immagine della Madonna dipinta su una parete. Qui c'è un complesso incrocio di strade e piste: la prima pista a destra (verso ovest) in salita, è il tagliafuoco citato dall'autore per il ritorno; la seconda, asfaltata ed in discesa porta alla frazione Alcinengo di Bioglio; i due sentieri di fronte, di cui uno in salita, portano sul retro della Villa Sella (per il Chiorino Villa Balduino, oggi non più ospedale o sanatorio, come un tempo, ma Centro Assistenziale per anziani invalidi dell'ASL) che però non si vede da lontano, perchè tutta la zona è ora fittamente boscata; la pista in discesa verso sinistra, scende dopo alcuni tornanti e lunghi tratti a mezzacosta fino al centro di Vallemosso.

Per rendere più lungo questo itinerario si può proporre una variante: arrivati alla cascina col dipinto della Madonna, sopra Bioglio, si prende la pista in discesa per Vallemosso, citata sopra, e si scende fino al paese; lo si risale sulla strada provinciale e dopo poco meno di due chilometri, ad una stretta curva si prende a sinistra una stradina in salita che costeggia prima uno stabilimento dismesso (Rovella Cartotto) e successivamente un condominio; dopo una cappelletta sulla stradina in forte salita, subito a valle di una casa bianca con recinzione in rete metallica ed un vistoso cartello "Attenti al cane" (a circa 500 metri dalla provinciale) si prende a destra un tratturo che diventa poi sentiero in mezzo al bosco a mezzacosta; in corrispondenza di un fabbricato si ritorna su una pista che porta alla fontana sotto il Santuario di Banchette. Era questo il percorso che facevano gli operai che da Pettinengo andavano a lavorare a Vallemosso. Per l'intero giro occorrono meno di quattro ore.

A curadi Gianpietro Zettel

Vinca Minor

L’anfiteatro morenico di Ivrea

Vedi cartina allegata.

La passeggiata proposta si svolge in uno dei siti di origini glaciali delle Alpi tra i più importanti anche per il livello di conservazione; l'Anfiteatro è stato originato durante l'Era Quaternaria, nel Pleistocene (1,65 milioni e 10.000 anni or sono) dall'azione di erosione e di accumulo operata dal Ghiacciaio Balteo, un imponente fiume di ghiaccio lungo circa 100 km. ed alto circa 800 m. proveniente dalla Valle d'Aosta. E' caratterizzato da morene che lo racchiudono, la più importante è la Serra che divide la zona dal Biellese, e da colline rocciose che hanno subito l'azione corrosiva del Ghiacciaio Balteo con la conseguente formazione di zone depresse dove si trovano numerosi laghi e bacini palustri che saranno oggetto della ns. camminata.

Prima della descrizione è importante segnalare che il percorso non presenta alcuna difficoltà, il dislivello è di circa 350 metri, la durata complessiva con passo turistico è di quattro ore e quarantacinque minuti ed è fattibile in tutte le stagioni dell'anno; è importante notare, come sarà specificato, che la passeggiata può essere interrotta in più punti creando degli anelli più brevi con partenza da località limitrofe. Infine precisiamo che le notizie sullo stato dei sentieri e sulla segnaletica incontrata lungo il percorso sono aggiornate al 22 ottobre 2006.

Punto di partenza è il parcheggio del cimitero di Chiaverano (m.248) che si trova sulla provinciale tra Chiaverano e Cascinette d'Ivrea.

Il cimitero è dominato dal Monte Albagna su cui sorge il Castello di S.Giuseppe, ex convento del 1600 edificato come confraternita spirituale dei Padri Teresiani e dei Padri Carmelitani Scalzi; fortificato da Napoleone durante la campagna in Italia conserva ancora parte della struttura originaria.

Tornati sulla strada provinciale, la percorriamo sulla dx per circa 200 metri ed imbocchiamo la sterrata a dx segnalata con paletti in legno e frecce.

Questi segnavia, che sono contraddistinti dal logo "Anfiteatro Morenico di Ivrea", fanno parte del progetto "Anelli dei 5 laghi" e ci accompagneranno per gran parte del ns. tragitto.

Inoltrandoci nel bosco e superato il ponte in cemento sul Rio della Serra, prendiamo subito dopo la sterrata a sx, abbandonando il segnavia, fiancheggiata da parecchi noccioli ed alla curva a dx arriviamo in vista del Lago di Campagna o di Cascinette (15' dalla partenza) prima meta dell'escursione. Un sentierino che si stacca sulla sinistra ci permetterebbe un primo approccio, ma conviene continuare sulla strada principale ora punteggiata da segni di vernice rossa che raggira l'altura con una casetta denominata Castellazzo ed a una curva a sx si apre in uno spiazzo che permette di godere della vista dello specchio d'acqua dominato dal Mombarone.

Riprendendo il cammino si ritrova al successivo bivio il segnavia abbandonato precedentemente e lo si segue a sx in piano questa volta accompagnato da frecce gialle. Poco dopo bisogna addentrarsi in una carrareccia a dx (segni di vernice arancio) ignorando i segnavia e le frecce gialle.

Il percorso a sx ci consentirebbe sia di fare il giro del Lago di Campagna ritornando sulla strada provinciale e percorrendone un buon tratto a ritroso, sia di andare al Lago Sirio con un percorso però più lungo e soprattutto percorrendo un tratto della strada provinciale collegante Ivrea ed il Lago S.Michele con Chiaverano piuttosto trafficata e pericolosa.

Questa parte della ns. escursione richiede un minimo di attenzione soprattutto quanto la vegetazione è folta. Imboccata la carrareccia menzionata, la si percorre fino al bivio successivo in cui della frecce rosse ci indicano di andare a dx in piano fino ad un evidente spiazzo dal quale a sx si diparte un sentiero che diventa più stretto. Alla curva successiva tenersi a sx mentre sulla dx inizia un sentiero abbastanza evidente che in salita porta al Castello di S. Giuseppe. Dopo pochi metri si prende il sentiero a dx mentre sulla sx si individua un piccolissimo laghetto per lo più asciutto se in periodo di siccità. A questo punto alzando lo sguardo di fronte a noi si vedranno le prime roulottes del Campeggio dei laghi, il cui ingresso e proprio di fronte al Lago Sirio. Si attra-

versa sulla sx il bosco puntando all'evidente masso al di sotto del quale si snoda in salita un sentiero a tornanti che incassato fra muri a secco ed in vista della recinzione del camping ci porta alla sommità della collina (m. 299). Qui giunti pieghiamo a dx seguendo l'evidente sentiero che costeggia la recinzione ed in pochi minuti giungiamo alla strada asfaltata in vista del Lago Sirio o di S. Giuseppe. La seguiamo per pochi metri sulla destra, la attraversiamo e ci immettiamo sul sentiero che, tra una palizzata ed il guard rail costeggiando il lago ci conduce ad un'area pic-nic con parcheggio (m. 267 - 42' dalla partenza).

Il Lago Sirio è il più grande dell'anfiteatro ed è il solo che permette la balneazione e sulle sue rive esiste anche un circolo canottieri. Questa posizione permette una visione ad ampio raggio dell'area collinare montaltese che è di particolare interesse geologico e geomorfologico per comprendere i fenomeni che hanno portato alla formazione delle Alpi. Qui è visibile un'importante cicatrice della crosta terrestre, denominata dai geologi Linea Insubrica. Si tratta dell'intersezione tra la superficie terrestre ed un piano di scivolamento, presente nell'arco alpino, lungo il quale si è verificata la collisione tra due zolle continentali, la Zolla Europea (a nord) e la Zolla Africana (a sud) in un arco di tempo compreso tra 135 e 25 milioni di anni. Tra i due piani di frattura affiorano le rocce della Zona del Canavese che sono costituite da un basamento di crosta continentale e da depositi accumulati al fondo di una depressione marina. Detti materiali sono costituiti da calcari, dolomie, vulcaniti, argilliti e arenarie e sono stati trasformati, compressi e sollevati durante la collisione tra le zolle africana ed europea responsabili della formazione delle Alpi.

Seguiamo per un tratto la strada provinciale superando il Ristorante Cigno e svoltiamo a sx (Strada Casale Lago Sirio) su strada asfaltata sempre in vista del lago fino alla vicina frazione Prelle annunciata da una vecchia casa con la scritta "anno 1906". Poco oltre un pozzo in muratura ci indica a dx la carrareccia in leggera salita, sostenuta da muri a secco, che diventa selciata e descrive un ampia curva sotto il Monte di Prelle avendo alla sua sx un ruscelletto e incrociamo una strada prove-

niente da dx non segnalata che conduce alla provinciale del Lago Sirio. Ignoriamo un ulteriore strada a sx, che va verso il Monte di Prelle che in pratica stiamo aggirando, e al successivo bivio andiamo a sx in piano seguendo l'indicazione per le "Terre Ballerine".

La carrareccia che continua diritta porta al Pilone di Santa Rosalba che il nostro itinerario prevede più avanti. Alla destra ci sono resti, peraltro di difficile individuazione, dell'Acquedotto Romano d'Eporedia, costruito per soddisfare le necessità della popolazione di Ivrea, di circa ventimila abitanti, città di vitale importanza per la posizione strategica all'imbocco della Valle d'Aosta per la sicurezza della Via delle Gallie. Si utilizzò a questo scopo probabilmente il bacino dove è l'attuale Maresco di Bienca, sotto la frazione Tomalino, dal quale nasce il Rio Montesino che alimenta il Lago Pistono. Documenti attestano che l'acquedotto era in piena funzione ancora nel 1471, mentre si ritiene sia caduto in disuso dopo l'assedio del 1704.

Al bivio successivo, dopo un tratto con muretti a secco su ambo i lati, giriamo a sx e ignorando diverse stradine che si dipartono a dx e sx perveniamo ad una cappelletta con un crocefisso.

Alla sx si diparte una stradina che porta a Cantone Marchetti e da qui a Prelle chiudendo un mini anello.

Riprendiamo sulla dx la strada principale e raggiungiamo un quadrivio con in tabellone indicante le Terre Ballerine (h.1.30 dalla partenza). Per raggiungerle imbocchiamo il sentierino che piega decisamente a dx in leggera discesa. Due - tre minuti e la sensazione di ondeggiare sul terreno è imperdibile.

Questo nome curioso deriva da un singolare fenomeno: in questo lembo di bosco il terreno è così elastico che facendo un piccolo salto si rimbalza come su un materasso e le piante vicine si muovono a tempo. La spiegazione sta nel fatto che, sotto allo strato di terra trattenuto dalle radici, si accumula dell'acqua essendo una torbiera dove in passato esisteva un lembo del Lago Coniglio. E' da notare che in pieno inverno con temperature rigide il fenomeno non si manifesta poichè l'acqua che lo favorisce gela. Questo lago, già in fase di eutrofizzazione (riempimento), nel 1895 fu del tutto prosciugato dal Signor Mongenet che necissatava di torba

per alimentare le sue industrie siderurgiche a Pont S. Martin. In questo luogo furono rinvenuti i resti di una piroga, di un'ascia e di una spada in bronzo risalenti all'Età del Bronzo (1400-800 a.C.), segni inequivocabili della presenza di un villaggio su palafitte.

A proposito di Lago Coniglio segnaliamo un percorso circolare denominato "Alla ricerca del Lago Coniglio" che parte dalla Piazza Municipio di Montaldo, ha una durata di circa due ore e quarantacinque minuti ed interseca in qualche punto la passeggiata che stiamo descrivendo.

Ritornati sulla strada principale continuiamo a dx avendo sulla sx una costruzione ristrutturata circondata da un bel muretto alla fine del quale è stato posto un crocefisso e qui prendiamo l'evidente sentiero a dx con l'indicazione per il Lago Pistono.

Seguendo la strada si giunge alla Cappella di S. Croce e quindi a Montalto Dora.

Dopo essere scesi leggermente il sentiero volge a sinistra ed al bivio in salita seguiamo il sentiero a sx cosparso di cocci che dopo pochi metri ci porta in un punto panoramico sul Lago Pistono dominato dal Castello di Montalto.

Il Lago Pistono, lungo 650 metri e largo 250 è alimentato dal Rio Montesino e dalle acque che scendono dai fontanili di Bienca. Le acque dell'emissario, il Rio del Mulino, fornivano la forza motrice al mulino del paese sono controllate da una diga.

Di fronte a noi il Castello edificato sul Monte Crovero alto m.405 e alla sua destra il colletto a "V" che valicheremo tra non molto.

Il Castello di Montalto (Dora sarà aggiunto solo alla fine dell'Ottocento con l'inaugurazione della ferrovia Ivrea-Aosta per evitare confusioni con altre località omonime) trae origine da una struttura difensiva databile intorno all'XI secolo verosimilmente costituita da una torre dotata di un recinto protettivo. La regione, molto ambita in quanto luogo di transito e quindi punto chiave per il controllo e la monopolizzazione dei commerci, fu causa di contrasti, lotte e accordi tra il comune di Vercelli ed il Marchese di Monferrato, i quali nel XII secolo manifestarono prepotentemente l'interesse a esercitare il proprio potere nella zona. Alle soglie del

Duecento fu il comune eporediese a imporsi su gran parte della vallata ottenendo nel 1209 il giuramento di fedeltà dei signori di Montalto. Con l'inizio del XIV secolo, i Savoia estesero il proprio dominio nella zona di Ivrea e nel 1403 investirono della giurisdizione del luogo i fratelli De Jordanis, la cui famiglia ottenne il feudo per lungo tempo. Nel corso del XIV e XV secolo il fortilizio fu sottoposto ai miglioramenti delle opere difensive che lo portarono all'edificazione dell'imponente struttura quale ancora oggi ci appare: la fortezza, costituita da un'alta ed estesa cortina interamente merlata, era protetta ai quattro angoli da tre cilindriche torrette pensili e una torre a pianta circolare; al centro della cortina nord-occidentale si ergeva il possente mastio. L'ingresso era tutelato mediante un sistema piuttosto singolare: la costruzione di un muro esterno serviva a creare un lungo e stretto budello, interrotto da robuste porte ed esposto al tiro dei difensori; nel cortile della roccaforte, oltre al mastio, si trovavano il palazzo baronale, la cappella che ha un pregevole affresco del XV secolo opera di Giacomino da Ivrea raffigurante S. Cristoforo, e le scuderie. In seguito ai conflitti seicenteschi, la fortezza subì notevoli danneggiamenti al suo interno, mentre la struttura difensiva muraria e le torri si salvarono. Successivamente, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quando fu acquistato dal Conte Severino Casana, il castello venne restaurato per arrestarne il progressivo deterioramento su progetto dell'architetto e archeologo Alfredo d'Andrade.

Nella zona sottostante la fortezza c'è traccia di una seconda costruzione, detta "del Riposo", databile intorno al XV secolo forse adibita a corpo di guardia e pure come luogo di sosta per quanti salivano al castello.

Continuando la nostra escursione, ci avviciniamo al lago seguendo il sentiero, un pò sconnesso all'inizio, che ci porta al parcheggio della "Locanda delle Vigne" (h. 1,40 dalla partenza); aggiriamo sulla dx la costruzione e scendiamo lungo la strada che porta al ristorante arrivando ad una biforcazione. A sx passiamo sul ponte sul Rio Montesino e seguiamo la strada asfaltata in salita fino alla prossima biforcazione dominata da una cappelletta dedicata alla Madonna d'Oropa. Seguiamo a sx l'indicazione per Montalto Dora e dopo una parte acciotto-

lata la strada in salita corre tra due muri.

Continuando lungo questa strada, che porta a Montalto passando per la Cappella di S. Rocco e la Fonte Gelata o Fontana dell'Angelo, dopo pochi metri a destra è stata ricavata un'area pic-nic in cui si possono ammirare i tipici tupiun, colonnette di pietra imbiancate con la calce nate per sostenere le viti, che sono prettamente canavesani.

Alla dx inizia una stradina, che poi diventa sentiero, un pò ripida (indicazione Variante del Maggio), si lascia alla nostra sinistra una cappelletta e si giunge ad un punto panoramico che domina il Lago Pistono ed in lontananza ci lascia vedere il Castello di S.Giuseppe oltre alle varie colline che ci dividono dallo stesso. Si continua sempre in salita ignorando a dx un sentiero in piano ed avendo alla ns. sinistra il castello che man mano che saliamo diventa sempre più vicino. Dopo alcune svolte si scollina in prossimità di una baita abbandonata e si percorre il sentiero in piano ora incassato fra muretti a secco (h. 2,10 dalla partenza). Al successivo bivio seguire la sterrata sulla sx che in circa dieci minuti ci porta al punto più alto della nostra escursione (Monte di Maggio m. 415). Da qui la parete è quasi verticale sulla sottostante pianura per circa duecento metri ed il panorama è davvero notevole abbracciando la cerchia alpina dalle Alpi Marittime al Monviso, alle montagne del Canavese e della Valle d'Aosta, non dimenticando la costante presenza, ora vicinissima, del castello visto da una angolazione poco usuale.

Da qui in avanti, visto che il tragitto più faticoso è stato superato, ci possiamo anche concedere una meritata sosta pranzo.

Ritorniamo sui nostri passi fino all'ultimo bivio incontrato e pieghiamo a sx in discesa e poi a dx lungo la strada acciottolata ed ancora a dx mentre ricompare l'asfalto. Si supera sempre in discesa una villa sulla destra con campo di bocce, orto e vigneto e si giunge alla strada asfaltata che da Montalto porta al Lago Nero dopo aver superato poco prima una radura ombreggiata sulla destra che invita ad una piacevole sosta. Imbocchiamo la strada a sx superiamo delle baite ristrutturate in leggera salita e quando l'asfalto diventa terra battuta e la strada piega a dx (segnali per il Lago Nero),

imbocchiamo il sentiero a sx e dopo pochi metri saliamo sul masso a dx che domina il lago stesso (h.2,45 dalla partenza).

Seguendo la strada testè lasciata c'è la possibilità di fare il giro completo del lago, oppure dalla Casa del Pescatore, piegando a destra di risalire a Bienca.

Il Lago Nero è principalmente alimentato dall'acqua piovana ed è coronato da una vegetazione molto fitta che rende particolarmente cupo il colore delle acque, da cui il nome. Anche qui il panorama è degno di nota ed è dominato dal Mombarone che si specchia più o meno nel punto in cui emerge un'isoletta.

Ora dobbiamo tornare indietro fino alla strada da cui siamo scesi dal Monte di Maggio e proseguire tenendoci a dx (a sinistra si stacca una strada asfaltata per Bienca) fino alla cappella della Madonna d'Oropa, di qui a sx al ponte sul Rio Montesino ed alla strada che porta alla Locanda delle Vigne.

Pieghiamo a sx sulla sterrata in piano che corre lungo il suddetto rio ed affianca una zona paludosa, diventa asfaltata in leggera salita e poi acciottolata (ignorare la strada a dx) e si perviene al Pilone di S. Rosalba. Giriamo a sx accompagnati dalle vistose frecce gialle indicanti la direzione della corsa podistica Ivrea-Mombarone, e subito dopo una casa con vigneto seguiamo a dx l'indicazione "Anello di Montresco" in salita individuato anche da segni blu. Seguendo detti segni si giunge in cima alla collina, da cui si rivede il castello di Montaldo, il sentiero prosegue in piano in mezzo al bosco ed incrocia un sentiero a dx in leggera discesa segnalato da segni rossi (andando diritti si ha l'ennesima possibilità di pervenire a Bienca come lo sarebbe stato ignorando il sentiero che abbiamo percorso ora).

Il sentiero ora si fa più ripido e dopo qualche tornante, ritornato pianeggiante e tra muri a secco giunge al bivio per la Torbiera di Chiaverano che su strada ora larga è a destra. Andiamo a sx in piano seguendo i segni rossi e perveniamo ad una radura dominata sulla sx dal Monte Campidonio e all'asfalto che percorriamo a dx verso Chiaverano. Prima dell' incrocio percorriamo la trincea sulla sx che ci porta ad attraversare diagonalmente la strada asfaltata in vista del paese ed imboccare la carrareccia con indicazione "Lago Campagna".

L'itinerario corre lungo un emissario della torbiera con acqua ferma e alla fine dei muri a secco continuiamo in piano abbandonando i segni rossi. Troviamo un grosso masso e dopo pochi metri svoltiamo a sx tra due muri a secco ed al bivio successivo pieghiamo nuovamente a sx ed entriamo in quella che viene chiamata "Passeggiata della Gaia". Il sentiero continua largo in leggera discesa, con gli effluvi poco gradevoli del vicino allevamento di maiali, e quando il bosco dirada si possono vedere il vicino paese di Chiaverano, la Serra ed il Mombarone. Dopo un tornante a sx si costeggia in piano una piantagione di pini, si ritrovano i segni rossi mentre in leggera salita si supera la roccia che domina il paese. In corrispondenza di una cascina si notano sulle pietre le foglie dei fichi d'India, si costeggia un ruscelletto e si giunge ad una strada in cemento (h. 4.30 dalla partenza). Non ci resta che seguirla a dx in discesa piuttosto ripida, attraversare il Rio della Serra, girare a dx sulla sterrata, a sx sull'asfalto e arrivare alla provinciale di Cascinette. In poche centinaia di metri a dx si arriva al cimitero da cui siamo partiti quattro ore e quarantacinqueminuti fa, escluse naturalmente le soste).

Federica e Silvio Falla
con l'amichevole collaborazione di Rinaldo e Luciano

Epilobium angustifolium

Bocchetto Sessera - Artignaga di sotto - Alpe La Bassa - Colletto Bassa del Campo

PISTA / SENTIERO: SEGNAVIA F1

Il primo tratto si snoda con partenza dal Bocchetto Sessera (m.1.382), imboccando la pista a sinistra, ed arrivo all'ampio e caratteristico alpeggio dell' Artignaga (m.1.374), ed è segnalato sentiero n.16 - Strada dell'Artignaga dell'Oasi Zegna.

L'Oasi Zegna è un progetto di valorizzazione ambientale realizzato dal Gruppo Ermenegildo Zegna. E' stato creato nel 1993 e sono stati ripristinati i sentieri, sistemate aree verdi, ed è stato istallato un sistema di segnaletica ambientale composta da pannelli culturali e di località, di tavole panoramiche e di indicazioni dei sentieri.

L'Oasi Zegna non ha confini definiti, porte o cancelli di ingresso. L'accesso è libero e la tutela di questo ambiente è affidata al rispetto ed alla educazione dei visitatori.

La pista intervallata da facili saliscendi conduce prima all'Alpe Montuccia (m.1.417), punto panoramico che spazia sull'Alta Valsessera e relativi alpeggi, in basso la Piana del Ponte (m.1.032) con i ruderi delle costruzioni dove un tempo avveniva la lavorazione dei minerali estratti in Valsessera, ora attrezzato a campeggio verde; in lontananza la Bocchetta della Boscarola, passaggio per l'Alpe Mera in Valsesia.

Si prosegue fino all'Alpe Artignaga con le baite ora tutte ristrutturate ad opera di privati con il cordinamento del Comune di Mosso, con caratteristiche pressocchè originarie.

In questo alpeggio, sottostante la Cima delle Guardie, fino all'immediato primo dopoguerra, nel periodo estivo vi abitavano circa ottanta persone con circa 200 capi di bestiame.

La pista si snoda in una piacevole natura selvaggia di bosco misto dove è facile incontrare camosci e

caprioli e vedere l'aquila reale volteggiare sulla Cima dell'Asnas, in inverno è utilizzata per lo sci di fondo quale anello di rientro.

Tempo 1 ora su percorso facile.

Il secondo tratto inizia a sinistra poco prima dell'isolata baita, dimora estiva dell'unico alpigiano, ubicata a monte del villaggio dell'Artignaga, l'attacco è segnalato dall'indicazione su palo, con arrivo al Colletto Bassa del Campo (m.1.883) spartiacque tra l'Alta Valsessera e l'Alta Valle Cervo.

Il sentiero è stato segnato e ripristinato di recente a cura della nostra Consociazione con materiali forniti dall'Oasi Zegna. Il lavoro è stato eseguito dall' Impresa Nicola Macchetto e Giorgio Galiazzo con la partecipazione della guida alpina Luca Macchetto.

Il segnavia unificato di colore rosso / bianco a distanza ravvicinata visibile in caso di nebbia, dà il corretto percorso che risale in discreta pendenza i pascoli fino all'Alpe La Bassa (m.1.630), caratteristiche tegge a schiera per la maggior parte diroccate per poi proseguire sul pascolo pietroso e raggiungere dopo vari tornanti il Colletto Bassa del Campo punto altamente panoramico con ampia visuale.

Ad ovest la vallata del Cervo con i paesi di fondo valle e le ridenti frazioni della destra orografica ed il Santuario di S.Giovanni d'Andorno; a corona il Monte Cucco, il Monte Cimone, il Monte Becco con la galleria di S.Giovanni e le cave di sienite, le Alpi con il Monte Tovo, Monte Camino, Irogna, Gragliasca e Mologna.

Ad est la Valsessera solcata dal torrente Sessera e fondo valle con la Casa del Pescatore, il Selletto, sovrasta il Monte Marca, il Moncerchio ed il S.Bernardo.

Gli alpeggi: Artignaga, La Bassa, Giaccio Croso, Campo della Quara, Briolo, Casarj, Campelli ed altri sopra la diga delle Mischie.

In alto l'arcata delle Alpi con la Cima delle Guardie, la Punta del Cravile, la Cima dell'Asnas, a sud la cresta del Bonom e Monticchio.

Tempo 1.1/2 ore - dislivello m.509 su sentiero facile.

Riepilogo:

Bocchetto Sessera / Alpe Artignaga - tempo h.1.00

Alpe Artignaga / Colletto Bassa del Campo - tempo h.1.1/2

Tempo Totale h.2.1/2

Dal Colletto Bassa del Campo il sentiero F1 prosegue per la Cima delle Guardie (m.2.006), Punta del Cravile (m.2.392), Punta del Manzo (m.2.504) e Cima di Bo (m.2.556) per alpinisti esperti con tratti esposti.

Dalla Cima di Bo per "La Vie en Rose" in cinque tappe si può raggiungere la Capanna Margherita del Monte Rosa a quota m.4.559 con percorso per alpinisti esperti con carattere alpinistico nell'ultima tappa.

Si può rientrare al Bocchetto Sessera seguendo la panoramica dorsale della Cima del Bonom (m.1878), Pera Furà (m.1.638), Colma Bella (m.1.678) e Monticchio (m.1.696) su normale sentiero escursionistico con altre h.2.1/2 di cammino.

Luciano Panelli

Pinguicula Vulgaris

Lungo la roggia molinaria di Sordevolo

Le rogge sono tra le più antiche testimonianze lasciate dall'uomo. Le due rogge di Biella - del Piazzo e del Piano - risalgono al XII° secolo; questa di Sordevolo che descriveremo è citata negli Statuti della Comunità di Sordevolo del 1574 che regolamentano l'uso dell'acqua, ma è sicuramente molto anteriore. Alcune avevano - hanno - prevalente uso per l'irrigazione: la roggia Marchesa a Candelo, le rogge a sud di Biella dove non per nulla vi è una Via delle Rogge. Altre erano tuttofare, come le due di Biella, questa di Sordevolo o quella di Sagliano che attualmente alimenta l'acquedotto comunale di Biella: portavano acqua potabile, servivano ad irrigare e fornivano forza motrice, donde il nome di molinaria. E se a Biella è scomparsa Via delle Mole, sia a Sagliano che a Sordevolo si vede tuttora dove e come ne veniva sfruttata l'energia.

A Sordevolo esiste anche un'altra roggia, la cui presa si trova poco a monte del ponte Ambrosetti lungo la mulattiera per Bagneri. Dal ponte si vede il bellissimo passaggio scavato nella roccia - un tunnel di due o tre metri -; poi le acque alimentavano un fabbricato industriale di cui restano i ruderi poco a valle (opificio Maggia?) ed il canale prosegue verso il Dreur, altro edificio industriale ormai ridotto a pochi ruderi. Purtroppo la vegetazione ha ricoperto il passaggio ed è impossibile seguirne il percorso.

Ci faremo dunque una passeggiata lungo la roggia molinaria di Sordevolo. Lasceremo l'auto in cima al paese, al bivio tra la strada che conduce al S.Grato e quella che va alla Prera.

L'itinerario che proponiamo è ad anello: presenta un tratto un po' disagevole (la discesa dal Pian dell'Asino alla roggia), comunque non difficile né tantomeno pericoloso: semplicemente negli ultimi pochi metri bisogna destreggiarsi tra la vegetazione. E' ovviamente possibile evitarlo facendo andata e ritorno lungo il canale.

All'inizio del nostro percorso si trova il pannello esplicativo dell'itinerario n°6 di *Montagna & Cultura*

“Le trame della storia”, che conduce a visitare la Trappa; lo seguiremo fino al Pian dell’Asino. Il primo tratto si svolge sulla stradina asfaltata che si inoltra nella valle dell’Elvo. Noi tuttavia il torrente non lo possiamo scorgere, perché qui è incassato nella gola chiamata Infernone; sotto di noi vediamo solo i verdi prati e le cascine che li costellano. Sembra impossibile costruire e coltivare su pendii così ripidi; eppure, se nei secoli passati si voleva mangiare… Più avanti, dove i pascoli cedono il posto al bosco, un pannello ci illustrerà come un tempo il castagno fosse essenziale alla sopravvivenza. Ed allora non ci sorprenderà un documento inoltrato al Governo Reale nel 1777:

L'aria umida delle montagne di Biella rende gli abitanti robusti e tolleranti della fatica, la loro povertà, la ristrettezza e sterilità dei loro territori, le copiose e lunghe nevi, l'esempio e altre circostanze rendono industriosi e parchi gli abitanti medesimi, che perciò, mediante la loro somma sobrietà ed economia, si contentano di un prezzo cotanto tenue delle fatiche loro, che forse in tutta Europa non vi è provincia ove il costo della mano d'opera sia così tenue. Da ciò si rileva che le stoffe assegnate ai lanifizi di Biella convengono sommamente alle circostanze di detta provincia, esigono lungo lavoro e pazienza, quale si esercita nel filare alla rocca lo stame ed il filo, e sono stoffe di poco valore, per lo più fatte con lane di Bergamo ed in qualche luogo con quelle del paese. Se si concedesse ai Biellesi di fabbricar panni e rattine, tutte le fabbriche del Piemonte sarebbero in un decennio soppiantate ed estinte, perchè non potrebbero sostenere la concorrenza, per cagione della tenuità della mano d'opera di cui si accontenta l'operaio biellese, e per cagione dell’esattezza, dell'economia, del raffinamento a cui questi suol portare le cose fino allo scrupolo in peso ed alla minuzia nella misura ed economia, di cui è assolutamente incapace l'abitante del piano e fertile Piemonte...

Torino, 1777

Ed ora ci lamentiamo dei cinesi…

Dopo un casolare con un pregevole affresco, dove fino a non molti anni fa esisteva una trattoria, la strada vera e propria finisce; la mulattiera che inizia dopo il ponte è tuttavia anch’essa ricoperta a tratti di cemento

oppure selciata; comunque percorribile da fuoristrada. Subito dopo la cascina Prera incrociamo la nostra roggia, che però al momento trascuriamo per proseguire lungo la via in salita. Dopo poco più di mezz'ora dalla partenza si arriva a Pian dell'Asino, punto di incrocio delle mulattiere su cui in passato transumavano le mandrie. Noi però imbocchiamo la stradina che subito prima si apre a sinistra e che condurrebbe all'imponente edificio (due date, su un affresco e su un portale ci indicano la seconda metà del '700) in fase di lussuosa ristrutturazione; immediatamente svoltiamo ancora a sinistra sulla pista che va verso la baita sottostante. Prima di un muretto di delimitazione ci inoltriamo in un varco a destra per vaghe tracce; attenzione, si tratta di prati coltivati e bisogna stare bene accosti al muretto. Si giunge così ad una conca del terreno dove troviamo delle evidenti piste di trattore; le seguiamo anche se sembrano sprofondare in un ripido pendio che invece affrontano con un paio di tornanti. Siamo in vista della roggia; come già detto, per raggiungerla bisogna cercare la via tra vegetazione e ruscelli: sono pochi metri disagevoli.

Siamo vicinissimi alle opere di presa e conviene risalire per andarle a vedere; è soprattutto interessante il letto dell'Elvo che si insinua tra enormi massi formando profonde e limpide 'lame'.

Sbarramenti, sfioratori e letto della roggia sono recenti e quindi in cemento; invece scendendo la canalizzazione è in ferro e, se non antica, è certamente più vecchia. Proseguendo, vedremo ancora gli antichi muri a secco di sostegno.

Subito incontriamo uno dei tratti più interessanti: il canale è scavato in una parete rocciosa; la passerella - moderna - è a sbalzo sul vuoto; in certi punti bisogna abbassare la testa per non urtare la roccia. Poco più avanti, un enorme masso staccatosi chissà quando dalla parete copre interamente il percorso dell'acqua. Fin qui siamo stati abbastanza vicini al livello del torrente; ma mentre la roggia prosegue quasi in piano l'Elvo si sprofonda in una gola e ci troviamo ad essere via via sempre più alti, tant'è vero che ora c'è una pineta, frutto di rimboschimento, sotto di noi. Al di sopra invece le rocce hanno ceduto il posto a prati e pascoli inframezzati di cascine, una delle quali abitata tutto l'anno ed

abbellita da aiuole fiorite.

Dopo una ventina di minuti (50' totali) alla nostra destra scende un sentiero con qualche sbiadito segnale, quel che resta di un lavoro della CASB di molti anni fa. E' il percorso che conduce a Bagneri attraverso il bel ponte costruito dagli Alpini. Purtroppo una delle ultime alluvioni ha danneggiato gravemente il percorso che ora è consigliabile solo a persone estremamente prudenti ed esperte.

A proposito di ponti: anche noi e la roggia poco più avanti attraversiamo un rio su un moderno ponte metallico; a monte si vede ancora la vecchia passerella di legno. Ora usciamo dalla gola ed il panorama si apre, tra pascoli e baite; sul versante opposto Bagneri e le Salvine.

Proseguendo, giungiamo al punto in cui la roggia aumenta la pendenza perdendo rapidamente quota, cosa abbastanza inusuale perché diminuire il dislivello utilizzabile significa sprecare energia. Evidentemente per qualche motivo non si è potuto fare altrimenti. Una antica scalinata in pietra accompagna il nostro sentiero lungo la discesa.

Quando il percorso ritorna pianeggiante si prosegue per poco e si giunge ad un muro a secco che sorregge un gruppetto di case immediatamente sopra al canale. In esso, mediante un arco anch'esso a secco, è ricavato un vano adibito a lavatoio con tanto di pietra inclinata che scende nell'acqua. Fino a pochissimo tempo fa su una delle case era applicata una lapide in cui, in uno stupendo latino, si spiegava come e qualmente il proprietario l'avesse acquistata contro il parere della moglie (uxore renintente), l'avesse aggiustata con l'aiuto di una serie di amici che nominava, e infine in compagnia degli amici e della moglie ora anche lei contenta se la godesse. Purtroppo la lapide è scomparsa a seguito di una nuova ristrutturazione.

Si giunge ora (15' 1h5' tot) ad incrociare la mulattiera che abbiamo percorso all'andata, appena sopra alla cascina Prera; la attraversiamo e proseguiamo al di là, appena a monte di un'altra cascina. Un nuovissimo ponte metallico ci permette di valicare un impetuoso rio; sotto di noi il piazzale dove termina la strada asfaltata. Poco dopo incontriamo la prima delle opere di sfrutta-

mento della roggia: un mulino ora adattato ad abitazione. La derivazione dell'acqua per il mulino si trova in un gabbiotto di cemento, quindi relativamente moderno; un tubo di ferro portava l'acqua alla ruota o forse già ad una turbina. E' interessante vedere i due percorsi: quello destinato al mulino scende direttamente, aziona i meccanismi, e poi prosegue pressochè in piano al di sotto del fabbricato; il canale con la rimanente acqua aumenta la pendenza per ricongiungersi al primo qualche decina di metri più avanti. Noi per forza seguiremo questo secondo ramo; il percorso è un po' scomodo e bisogna passare ora al di là ed ora al di qua del canale.

Finita la boscaglia ci troviamo sui ripidi pascoli di cui parlavamo all'inizio, ed infatti un tratto di sentiero è delimitato da due porticelle perché il prato è tuttora utilizzato da alcune pecore.

Quando giungiamo alla strada che scende da S.Grato la nostra passeggiata si può considerare terminata; la roggia la attraversa per poi proseguire per qualche decina di metri, ma una frana ha reso scomodo il passaggio e comunque poco dopo l'acqua scompare nei locali del primo utilizzatore.

Fin qui abbiamo camminato 1 ora e 3/4 o poco più e la parte sentieristica del percorso è terminata. Se però vogliamo passeggiare tra strade e vicoletti di Sordevolo potremo ancora vedere dove e come l'energia idraulica veniva sfruttata. Proseguiamo quindi diritto davanti a noi, non per la strada asfaltata ma per lo sterrato e poi per la breve mulattiera che scende a fianco di un fabbricato industriale in disuso. Un primo salto d'acqua ci indica dove esisteva un meccanismo; qualche metro più in là, dietro al fabbricato, un tubo di ferro ci parla di una turbina più moderna. Dal primo salto si diparte un canale che, se abbiamo la fortuna di trovare il cancelletto aperto, ci porta alle vasche ed agli incubatoi dove la Comunità Montana Alta Valle Elvo alleva le trote che poi saranno immesse nei torrenti: ecco un uso moderno della roggia!

Scendiamo fino alla strada asfaltata e diamo un'occhiata all'altro lato dell'edificio, dove l'acqua con un altro salto raggiunge il livello della via, la attraversa e poi la costeggia fino ad un lavatoio recentemente sistemato come punto di riposo, con panche, tettoia, ecc. Si

chiama La Fraria, risale al 1899 ed è stato ristrutturato nel 1998. Subito dopo un altro esemplare di archeologia industriale, evidentemente sorto in quel punto per sfruttare l'energia idraulica; una targa ci dice che l'ultima azienda operativa è stata una filatura. Di qui in avanti troveremo solo apparizioni occasionali della roggia; un lavatoio nella piazzetta di fronte alla strada per Bagneri; qualche tubo lungo i vecchi fabbricati in questa via; altri due bei lavatoi ricavati nel muro di sostegno lungo Via Eugenio Bona.

Per il ritorno è consigliabile risalire passando per i vicoli di Sordevolo: scopriremo così che questo paese ha edifici, case e chiese, molto belli, indice della –relativa- ricchezza raggiunta in epoca manifatturiera con la produzione di saglie e "ambrosette", e poi nella seconda metà dell'800 con la nascita dell'industria laniera.

Soffermandoci a curiosare ad ogni piè sospinto, abbiamo camminato un'altra oretta.

Franco Frignocca

Genziana angustifolia

Una passeggiata a Donato

Siamo abituati a pensare alla montagna nella stagione estiva come escursionismo e nella stagione invernale e primaverile come scialpinismo.

Esistono però delle possibilità escursionistiche interessanti nella media e bassa montagna che possono essere sfruttate nella stagione invernale, rivelando degli angoli dove si alternano aree in cui la presenza umana concorre alla salvaguardia del territorio e al suo mantenimento, alternate a zone in cui l'abbandono determina emergenze ben evidenti.

Il percorso si snoda a monte della frazione Casale nel comune di Donato.

Si lascia la macchina nel parcheggio all'ingresso della frazione. Si attraversa la frazione raggiungendo la Piazza della chiesetta di San Rocco, qui si prosegue diritti, accanto alla fontana della chiesa.

A sinistra, dopo pochi metri, in corrispondenza di un segnavia GTB (Grande Traversata del Biellese), si prende un sentiero che entra nel bosco.

Dopo pochi metri si svolta a destra, seguendo sempre i segnavia GTB B35. La strada ora scende verso un torrente, lo attraversa con un ponte in pietra e risale.

La vecchia mulattiera è purtroppo invasa dai rovi. Ci si tiene pertanto a destra, passando sul prato.

Poco prima che il sentiero riprenda il vecchio percorso si può apprezzare una Cappelletta votiva coperta dai rovi, specialmente nella stagione estiva.

Si scende ora ad un torrente. Nell'alluvione del 2004 questo torrente ha cambiato percorso, lo si vede chiaramente dalla posizione del ponte, che ormai è più avanti rispetto al corso d'acqua.

Il sentiero ora risale seguendo un antico muro in pietra, che insieme ad altri terrazza tutta questa collina chiamata dai locali "Muntìn".

15' Il sentiero è sempre segnalato GTB B35. Di rilievo una Cappelletta votiva in mattoni dedicata alla Maria Vergine del Carmine.

Poca più in alto si presenta un trivio di strade interpoderali: da quella di destra si accede al pilone ENEL, quella di sinistra prosegue il nostro percorso.

Chi vuole gustarsi un buon panorama allungando di poco il percorso prosegua invece diritto, seguendo la

strada interpoderale che sale lievemente verso sinistra. In breve si esce dal bosco e la vista spazia sempre di più. Si abbandona la strada interpoderale e il segnavia GTB seguendo le betulle a sinistra, tenendosi verso monte e raggiungendo la sommità di "Muntìn". In cima la vista spazia a 360°.

Da qui in mezzo a rade betulle si intravede una strada interpoderale fra cascine in direzione della cresta est di Mombarone, questa non è altro che la strada di sinistra che abbiamo abbandonato al trivio più in basso. La si raggiunge perdendo solo lievemente quota. Ci si congiunge così con chi ha preso la scorciatoia.

Passando fra due cascine la strada gira a sinistra. Si segue invece il sentiero serpeggiante sul prato verso un'altra strada che appare a monte.

Si percorre ora questa strada interpoderale in direzione della cresta di Mombarone dove sorge la cascina Colla, lunga costruzione in muratura molto ben evidente sul bordo della cresta.

Si gira ora intorno alla cascina sulla destra della stessa. Sul retro della cascina dal prato si intravede un sentiero che taglia la montagna.

Si passa accanto a un rio artificiale creato per portare l'acqua in cascina e si segue il sentiero. La regimentazione delle acque e la cura del territorio in quest'area ha rivelato la sua importanza in occasione delle recenti alluvioni che hanno colpito la Valle Elvo. La presenza umana ha dimostrato di salvaguardare non solo il territorio montano, ma di tutelare la vallata sottostante. Le aree più colpite a valle con frane e smottamenti si trovano tutte dove a monte è mancata la cura del territorio.

A destra in basso si vede una bella cascata e un solido ponte in legno. Il nostro percorso prosegue a monte si raggiunge il torrente alla sinistra e lo si attraversa su un ponte in legno.

30' Si prosegue a mezza costa verso il bosco: il sentiero è tenuto a valle da pali in legno conficcati nel terreno su cui poggiano dei tronchi.

Si raggiunge così un gruppo di baite diroccate nel bosco. Si prosegue a destra girando dietro l'ultima baita e tenendosi a monte di una baita diroccata.

Segue di poco a valle una casa utilizzata per la villeggiatura con recinzione in legno.

In corrispondenza della recinzione una strada si fa di nuovo evidente e invita a risalire la montagna.

Si ha ora un nuovo torrente alla propria sinistra. Lo si attraversa su un ponte in pietra dopo un bivio.

Si passa subito a monte di una baita scendendo dolcemente, poi si transita davanti ad una seconda.

Si passa sotto la linea elettrica, si esce dal bosco e la vista spazia su Donato.

Si continua ora a mezza costa sul sentiero appena accennato. Senza perdere quota a valle di una cascina e in corrispondenza di un grosso masso erratico si supera un piccolo rio e si ritrova il sentiero.

45' Il sentiero è ora evidente. Si è ad un bivio: se si sale si giunge in pochi minuti sul Tracciolino (provinciale Bossola - Andrate)

Prendendo il sentiero prima in piano e poi in lieve discesa si prosegue a mezza costa verso un rio, che si supera su un ponte in legno dopo una cascina.

Il sentiero non è evidente e passa dietro una baita. Si continua a mezza costa senza perdere quota intuendo il percorso nel bosco sempre verso ovest, lasciando a valle un roveto.

Si scavalca il filo di ferro di una vecchia recinzione .Il sentiero ora scende a un nuovo rio passando accanto a una cascina bianca. Come riferimento a sinistra c'è sempre l'immenso roveto, indice di terreni ormai abbandonati. Si supera il rio con un guado poi si risale.

Il sentiero di aghi di pino è evidente fra i rovi e esce su un prato. Nella bella stagione a volte i rovi hanno il sopravvento su quest'ultima parte del sentiero. Bisogna affrontarlo quindi più in alto, dove consente.

Manca comunque ormai poco al completamento del circuito.

Usciti nel prato sotto di noi passa una strada carrozzabile. Sulla strada c'è una Cappelletta dedicata ala Madonna di Oropa.

Si segue la strada verso destra (a sinistra c'è un cartello di divieto).

Se si segue la strada si giunge ad un'area attrezzata con tavolini da picnic e fontana. Nell'area si trova una cappelletta dedicata ai partigiani. Da qui, passando accanto all'acquedotto, una strada interpoderale porta, tenendosi verso sinistra, alla frazione Casale.

In alternativa superata la cappelletta di cui sopra, in corrispondenza della 1° cascina a monte della strada c'è un sentiero inerbito a valle, che porta in frazione Casale

attraverso una vecchia mulattiera. Si scende puntando verso il pilone dell'alta tensione, costruito praticamente a ridosso di una cascina (!).

Dalla base del pilone si trova la mulattiera che scende a Casale. Lungo la mulattiera si trovano dei martelli (uva orsina) secolari.

Antonio Grillo

Salvia Glutinosa

Anello di Cesnola

Partenza e arrivo Cesnola di Settimo Vittone
Dislivello: 750 m
Tempo: 4 ore

Vedi cartina allegata.

Per la continuità dei sentieri selciati e la bellezza dei luoghi attraversati è senz'altro il più rimunerativo degli itinerari canavesani sulla sinistra orografica della Dora Baltea, sotto Trovinasse e Andrate, e quindi non lontano dal Biellese.

Accesso: dalla statale per la Valle d'Aosta si svolta a destra per Cesnola poco più di 1 km dopo Settimo Vittone.

Arrivati al paesino ci si trova subito in un altro mondo, lontano mille miglia dal traffico frenetico della statale che ci si è lasciati alle spalle, in un quieto mondo contadino diverso dal solito.

Dalla piazzetta di Cesnola 313 m, nei pressi di una bella fontana in pietra, ci si dirige a sinistra sotto l'arco del campanile; dopo si gira a destra e, fatti pochi metri, si imbocca sulla sinistra una mulattiera segnata E2, attraversando un ponte. Ci si trova subito nei vigneti sorretti dai "tupiun", colonnine tronco coniche di pietra e di malta, che caratterizzano tutta la zona. E' incredibile come si sia sfruttato ogni lembo di terra, costruendo terrazzamenti, ancorandosi ai numerosi massi erratici ed alle pareti di roccia levigati dai ghiacciai del passato.

Poco dopo invece di proseguire diritto (a meno di voler ammirare un bel lavatoio coperto), si svolta a sinistra e si costeggia una parete ove la mulattiera s'impenna. Si sfocia in una radura con alla destra un prato su cui fa spicco un pozzo solitario. Poco più avanti, ai piedi di rupi incombenti, si stacca sulla sinistra un sentiero che conduce in pochi minuti agli interessanti ruderi del castello di Cesnola. Proseguendo sul tracciato principale, si toccano alcune casette e sfiorata una torre squadrata, datata 1849, si pianeggia tra una doppia fila di pila-

stri di vigne, cui fa seguito un gruppo di case tra grandi massi, per arrivare ad un bivio a quota 440 m.

Si lascia il ramo sinistro che scende a Torre Daniele, per proseguire a destra sino ad incontrare un secondo bivio caratterizzato da due vasche in cemento. Tenendo ancora la destra, ci si alza tra grandi massi, uno dei quali adibito a cantina grazie ad un sapiente lavoro di scavo alla sua base (è uno dei "balmetti", dove la temperatura rimane pressoché costante tutto l'anno). Segue un magnifico tratto sino ad un terzo bivio (40 minuti). Il ramo sinistro scende rapidamente su Sengie. Si prosegue invece diritto sulla mulattiera che si fa più bella; siamo ormai nel bosco prevalentemente di castagni, lontani da case. La salita si fa più ripida e con lunghi scalini, per sfociare in una radura con gruppetto di baite, dove si incrocia una pista sterrata. Si continua sempre diritti sul magnifico lastricato con pendenza sostenuta sino ad un nuovo incrocio con pista sterrata(q. 820 m).

Chi intenda abbreviare l'escursione tornando per altra via a Cesnola, devia qui a destra per imboccare il raccordo di M. Guardia. Si sale a mezza costa con ottimi scorci sulla prospiciente conca di Scalaro, e dopo esser scesi a costeggiare un alto muro a secco si trova un bivio, da cui si prende la via di destra che porta in un'incantevole conca prativa, quanto mai suggestiva anche per la cura con cui è tenuta. Poco dopo, con una diversione di 5 minuti si può salire a destra sulla rupe del monte Guardia, ottimo punto panoramico. Si scende poi a tornanti su ottimo lastricato perdendo rapidamente dislivello, e a quota 640 m si incrocia il sentierino di ritorno del percorso principale di questo anello (descritto più avanti), poco a monte delle case Sparavera, da cui in breve si perviene a Cesnola (circa 40 min. dalla deviazione).

Chi intende invece fare il percorso più lungo, prosegue diritto in salita sulla mulattiera; si incontra una prima cappelletta, poi più avanti, una seconda datata 1948 con alle spalle le poche case di Chiaverina. La mulattiera continua a monte della borgata, portandosi ad un nuovo bivio che è il punto più alto dei percorso, 1060 m (2.15 ore). Sulle pietre spondali sono incise le dire-

zioni delle mulattiere; a sinistra la diramazione per Trovinasse si perde sulla rotabile asfaltata che sale verso questa località (un tempo vi si arrivava col proseguire di questa bella mulattiera).

Volgendo a destra, subito in ripida discesa, si scende invece verso Settimo Vittone (e Cesnola), incontrando quasi subito una pista sterrata che si attraversa. La discesa prosegue nel bosco, si passa vicino alle poche case di Pellerei, un tempo qualcosa di più di semplici cascine; e si arriva alla strada che sale da Settimo Vittone a Trovinasse. Si ritrova la mulattiera da percorrere subito dopo il tornante a destra (sono pochi metri da fare sull'asfalto) e si continua la discesa fino alla chiesetta e al paesino della Sneira. Qui si possono vedere delle stalle direttamente costruite sulle rocce spianate dai ghiacciai.

Segue un tratto lastricato che porta ad un ruscelletto valicato da un ponte con ringhiera (q. 670 m). Andando diritti oltre il ponte si può fare una diversione di pochi minuti sino a Cornaley; per scendere invece a Cesnola si gira a destra passando accanto ad una cappelletta raffigurante la Madonna di Oropa. Una breve scalinata e tenendosi ancora sulla destra si attraversa un piccolo rio, poi con un sentiero a mezza costa si entra tra le prime case di Sparavera. Dopo un piccolo riale che si attraversa su un ponticello in legno, ci si innesta a q. 640 m nella marcatissima mulattiera del raccordo di M. Guardia precedentemente descritto. Si è usciti definivamente dal bosco e ci si ritrova in mezzo alle vigne.

A sinistra si è subito nel nucleo di Sparavera. La mulattiera scende ripida a tornanti e al di là di un torrentello riappare Cesnola col suo anfiteatro di vigneti. A un nuovo bivio si tiene la destra e si rientra nel paese (4 ore).

Gianpietro Zettel

Cane per pascoli e per sentieri alpini

Orgoglio piemontese merito di un cane, biellese per giunta? Perché no? I napoletani vanno orgogliosi del mastino che porta il loro nome, ne cantano ogni possibile lode, vanno a rintracciarne senza pudore le origini in Sirio, il fedele e gigantesco cane d'Orione. Altrettanto orgogliosi, e solo di un pelo più modesti, i siciliani vantano l'origine del loro «Cirneco dell'Etna» dalla Cirenaica dei faraoni, mentre l'Emilia giura di aver visto il suo «Cane Bolognese» in braccio a ogni dama di riguardo dell'Antica Roma e la Toscana spergiura che il suo «Volpino di Firenze» già mordeva i polpacci dell'uomo delle palafitte. E così via di regione in regione, di vanto in vanto, di orgoglio in orgoglio. E il Piemonte?

Il Piemonte tace a capo chino. Nessuna costellazione, nessun faraone, nessuna dama romana ha mai preso in considerazione un cane piemontese. Anzi, il cane piemontese proprio non esiste come razza definita.

O, meglio, non esisteva. Oggi è avviato presso l'Enci, Ente Nazionale della Cinofilia Italiana, il primo passo del lungo e laborioso iter che dovrebbe portare al riconoscimento ufficiale una razza finalmente e totalmente piemontese. E un po' totalmente anche biellese. Guardatelo: caparbio, riservato, lavoratore indefesso, poco socievole con quanti non gli garbano o di cui non si fida, robusto e rustico, parco di esigenze. E pure lui non ama le grandi vie di comunicazione: i sentieri della montagna gli bastano e avanzano. L'aspetto? Da montagnino, svelto e asciutto: più biellese di così.

Ma non chiamatelo «pastore biellese». C'è da far torto ai valsesiani o agli altri corregionali che hanno sui loro pascoli e a guida delle loro greggi analoghi cani con il manto tinta dell'ardesia e gli occhi (o almeno uno dei due) azzurro come i loro panorami. E non chiamatelo Tabui, c'è da degradarlo da cane a cagnaccio.

Lo chiameremo «Cane d'Oropa». Oropa è universale, ecumenica, concilia tutti. Ed è circondata dai pascoli, dall'ardesia, dai panorami azzurri. Sarà comunque una razza molto biellese, dalla punta della coda a quella del naso. Un cane, abbiamo detto, rustico, parco, lavoratore, niente smancerie, niente carezze, siamo seri, non fatemi

perdere tempo, ho da lavorare. Ho mucche, capre, pecore da condurre al pascolo, una casa da sorvegliare, padroni da difendere. Ecco, questo è il cane da pastore che infaticabile e silenzioso trascorre i sentieri e i pascoli delle montagne biellesi da tanto di quel tempo ormai da avere trattenuto sul suo mantello chiazze dello stesso colore dell'ardesia di cui sono composte le loro rocce e nei suoi occhi l'azzurro sfocato dei suoi panorami.

Nei mesi scorsi una piccola, ma agguerrita troupe ha filmato i sentieri, i pascoli, le ardesie, i panorami. E il nuovo, e antico, cane piemontese all'opera: tenace, caparbio, accanito, infaticabile a guidare e custodire le greggi e le mandrie con la professionalità, la dedizione, l'entusiasmo che lo contraddistinguono fin da quando esistono le greggi e le mandrie, altro che Sirio, i faraoni e le dame romane! Il filmato, per la regia di Vieri Brini e la fotografia di Vittorio Lucchesi e Raffaele Baroffio, avrà come titolo «Cane da pastore oggi, Cane d'Oropa domani».

Il progetto per ottenere l'inserimento del Cane d'Oropa nell'elenco internazionale delle «Razze ufficialmente riconosciute» è portato avanti dall'Associazione «Amici Cane d'Oropa» (fondata in Biella il 7 ottobre 2004), dalla Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Milano, dal Gruppo Cinofilo Biellese, e si avvale dell'insostituibile collaborazione degli allevatori e pastori locali. Ha, inoltre, ottenuto, in data 5 dicembre 2005, il Patrocinio della Provincia di Biella.

Orgoglioso il Piemonte, orgoglioso il suo cane. Non ha tempo per applausi e smancerie, ma ci tiene a quel nome e a quelle attribuzioni che sa di meritarsi dopo lunghi secoli di lavoro silenzioso e prezioso (e sovente misconosciuto). Ci guarda con i suoi occhi colore dei panorami alpini, dice con fermezza quello sguardo: «Se mi sento chiamare Tabui, non rispondo».

Pier Francesco Gasparetto

Preghiera

Cammina, sei nato per il cammino.
Cammina, hai un appuntamento.
Dove? Con chi?
ancora non lo sai, forse con te stesso?
Cammina,
i tuoi passi saranno le tue parole,
la via la tua canzone,
la fatica la tua preghiera,
alla fine il tuo silenzio ti parlerà.
Cammina, solo, con altri,
ma esci da te stesso.
Ti creavi dei rivali, troverai dei compagni;
immaginavi dei nemici,
ti farai dei fratelli.
Cammina, sei nato per percorrere
la via, quella del pellegrino.
Un Altro cammina verso di te e ti cerca
perchè Tu possa trovarLo.
Lui è la pace, Lui è la gioia.
Va', Dio già cammina con te.

In memoria di Celeste Pivano

Innuneri sono i soci che non parlano della loro attività alpinistica od escursionistica sulle pubblicazioni del CAI sino a quando qualcuno non li fa notare ai dirigenti in carica.

Così è successo per Celeste Pivano di Pollone, iscritto al CAI Biella dal 1967, "andato avanti" alla fine dello scorso agosto, dopo una intensa attività professionale, quando la vita, l'età (76 anni) e la cultura gli avrebbero permesso di farsi ancor più conoscere quale appassionato amante delle alpi della Sua valle, di quella valle dell'Elvo che per conformazione ed esposizione ancora è legata alle regole, alle tradizioni ed agli usi ancestrali dell'agricoltura e della pastorizia montana, combinandoli moderatamente ma opportunamente con gli attuali progressi delle tecniche di coltivazione e monticazione.

Già ben aveva dimostrato con articoli pubblicati sui giornali cittadini e sul notiziario annuale della CASB (Consociazione Amici dei Sentieri del Biellese) di poter farci conoscere tradizioni, consuetudini, usanze e leggende delle località da lui frequentate nel corso della sua vita e da lui apprese dai più anziani contadini e margari.

Gli amici di Celestino ricorderanno il Suo faccione sorridente, la sua pacata ma ferma e sicura andatura, la sua modestia nell'illustrare concisamente un fiore, una vena pietrosa od una curiosità naturalistica del terreno.

Ben conosceva le origini e le storie delle baite della Sua valle, ove era stimato ed apprezzato ed in cui si era in un certo modo "familiarizzato" (mi si permetta l'espressione) con quelle persone che Gianfranco Bini ha definito quali "ULTIMI".

Il presidente del CAI Biella lo delegò a rappresentarlo nel consiglio direttivo della CASB che successivamente, apprezzandone la specifica competenza sentieristica, lo votò quale consigliere effettivo per assicurarsene una più stretta collaborazione.

Con il suo carattere bonario ed espansivo collaborò attivamente all'apposizione della segnaletica di molti sentieri od alla sistemazione e manutenzione delle loro prode o rifacendo le canalizzazioni delle acque che li rovinavano.

Con piccone, mazza, mazzetta e scalpello lavorò indefessamente all'erezione dell'altare e del pilastro-stele-segnavia con croce sommitale, dedicati al Beato Pier Giorgio Frassati, dopo aver collaborato – per non dire diretto – la ricerca, il tracciamento la sistemazione e, infine, la posa di tutta la segnaletica che guida e accompagna il pellegrino lungo il percorso-sentiero che dal cimitero di Pollone sale, lungo la dorsale della Muanda, al Poggio di quota 1.965 , per decisione di Antonello Sica, coordinatore nazionale del CAI per i sentieri Frassati, designato quale primo sentiero internazionale intitolato al Beato Pier Giorgio.

Solo gli amici che si prestarono ai lavori per il Sentiero Frassati si accorsero che Celestino fu vittima, durante la costruzione della stele e dell'altare, di un infortunio sul lavoro. Un dito della mano sinistra con relativa unghia subirono le conseguenze di una violenta martellata o a causa di una lastra di pietra improvvisamente staccatasi dal masso su cui stava lavorando. Per una quindicina di giorni lo vidi con la mano gonfia e fasciata, ma mai si lamentò per l'infortunio che non rallentò lo svolgersi dei lavori

Tra i tanti ricordi sulla competenza, disponibilità e precisione di Celestino - ricordi più o meno incerti quale conseguenza della mia audiolesione - uno in particolare mi è ben chiaro e molto vivido perché alla semplice descrizione vocale supplì la pratica dimostrazione. Inoltre costituisce emblematica dimostrazione del suo desiderio di essere utilmente chiaro. Durante una camminata di sopralluogo per la ricerca del percorso preferibile, passando nei pressi di un casolare, mi chiese se sapevo a che servisse un lungo tronco avente ad una testata due grossi rami in posizione strettamente biforcuta, quasi simmetricamente divaricati, ben depositato per la sua conservazione al coperto nei pressi di una vasca abbeveratoio.

Alla mia risposta negativa non esitò a caricarsi di quel travone ed a collocarlo, in posizione opportuna, nel cortile, in modo da potersi spiegare meglio, quasi mimando l'opera dei due uomini, ossia dei due segantini, che, a forza di braccia, alternativamente a tira e spingi, dovevano tagliare, per il lungo, il tronco sovrapposto, in assi ben diritte – in dialetto steppe – necessarie per i

lavori di impalcato dei cascinali.

Così CAI e CASB hanno perso un valido collaboratore di braccio e di mente, profondo conoscitore dei problemi dei contadini, dei margari e delle genti di Pollone, per cui volentieri, con passione ed entusiasmo, illustrò e difese nelle sedi opportune, senza altisonanti sbandieramenti, le problematiche della vita attiva e continua in montagna.

Leonardo Gianinetto

Linaria alpina

Caccia alla volpe

Ogni anno a Natale trovavamo tra i doni del "Bambin" qualche libro de "La scala d'oro" della UTET, una collana di libri per bambini e ragazzi che erano riscritture di testi classici e famosi adattati per piccoli lettori. (Erano gli anni un po' prima e un po' dopo la seconda guerra mondiale, che a me e ai miei fratelli, fra tante comuni sventure e difficoltà, riservò la fortuna di vivere per tre anni intieri in campagna, fra gente amica e solidale.)

Un anno arrivò fra i regali "Il romanzo di Renard", rielaborazione del famoso testo medioevale francese.

Le avventure di Renard, la volpe astutissima che riesce sempre ad averla vinta e che a proprio vantaggio inganna tutti gli altri animali e si prende gioco di essi, ci divertiva moltissimo.

Che Renard fosse la rappresentazione di vizi, inganni e malignità umane era ben lontano ancora dai nostri pensieri. Renard era proprio la volpe, sempre alla ricerca di cibo e in guerra perenne con tutti, uomini e animali, che, presenza misteriosa e inquietante, abitava anche il nostro territorio. Sentivamo talvolta dire: "Stanotte è venuta la volpe ... c'è la volpe che gira..." e tutti si mettevano in allarme e controllavano le reti dei loro pollai.

Ma a noi bambini sarebbe mai capitato, andando per i boschi del Turlo, del Roc del Dei, della Bella Vista, di imbatterci in una volpe vera? Non l'avevamo mai incontrata, eppure una, due, chissà quante volpi abitavano i boschi intorno alla Colma, ladre, maligne e furbe come il Renard del romanzo francese.

Certuni dicevano di averla vista anche di giorno, ma il tempo delle volpi era la notte, quando uscivano dalle loro tane, si avvicinavano al paese e si aggiravano intorno ai pollai.

Una volpe, dicevano, era capace di forzare una rete, di scavare un passaggio sotto di essa, di aprirsi un varco in un muro già un po' sbrecciato. Le bastava un buco piccolo, incredibilmente piccolo, per infilarsi dove sentiva odor di gallina.

Al mattino, quando andavano nei pollai portando il paiolo con il pastone, le donne riconoscevano subito,

soprattutto se c'era la neve, le impronte della volpe: una fila di piccoli passi l'uno davanti all'altro, come di una signorina, dicevano, che cammini a gambe strette. Che desolazione e che rabbia trovare i segni di uno sgozzamento feroce, contare le galline e accorgersi che una, due, tre, a volte anche di più, erano sparite. E poi chiedersi: "Ma da dove è potuta entrare?..." e scoprire un piccolo buco nella rete o un po' di terra scavata ai piedi di un palo della recinzione.

Certamente le volpi approfittavano del sonno degli uomini per aggirarsi in paese, non soltanto ladre, ma forse anche curiose.

Che cosa ci faceva infatti una volpe in chiesa quella mattina, che, entrando per la messa, la vedemmo aggirarsi intorno all'altare? "C'è la volpe, c'è la volpe" gridarono subito i bambini. La volpe, cercando di fuggire, correva di qua e di là inseguita da loro. Trovò la porta e scomparve; ma doveva essere una volpe malata, perché lasciò sparse sul pavimento le sue maleodoranti tracce ed era scheletrica e rognosa. Forse, la sera prima, trovata ancora aperta la porta della chiesa, aveva cercato un rifugio protetto dal freddo ed era poi rimasta intrappolata, quando il prevosto, più tardi, aveva chiuso il portone. Scacciata e fuggita, sarà tornata alla sua tana, a morire nel bosco.

Un'altra volpe, forse anch'essa malandata e vecchia, o giovane e sprovveduta, si era infilata una notte nel lavatoio della piazza e non era stata capace di andarsene in tempo, prima che al mattino arrivassero le donne. Scoperta, si era levato il grido di guerra: "La volpe! C'è la volpe nel lavatoio!" L'imprudente si infila nel canale di scolo e lì, nascosta e immobile, pensa di passarsela liscia. Arriverà bene il momento di saltar fuori e sparire. Non sa che cosa l'aspetta.

Qualcuno ha scoperto il suo nascondiglio e in un momento è ideato un piano contro il nemico che ha avuto l'impudenza di andar scorrazzando di notte per il paese e di infilarsi nel lavatoio.

Chi va a prendere l'acqua bollente della stufa, chi corre sotto il paese, nella "Strusa", dove il canale esce all'aperto. La volpe sente arrivarsi addosso secchi di acqua bollente e scende giù, sempre più giù nel tubo di cemento. Ecco, vede al fondo la luce. Ancora un po' e

sono fuori, salva, pensa. Ma là aspettano uomini armati di bastoni e ragazzi curiosi ed eccitati. Appena la volpe esce, uno picchia da una parte, un altro dall'altra e i ragazzi stanno intorno e gridano "Dai, dai!"

La volpe cerca di fuggire a destra, a sinistra, davanti, prova a rientrare nel canale di scolo e guarda con occhi crudeli e disperati. Ma non c'è pietà per i selvatici abitatori dei boschi che sono ladri e assassini di galline.

In paese per qualche giorno non si parla d'altro e gli uomini, i ragazzi e persino le donne e i bambini si rallegrano della fine della volpe, come della vittoria definitiva su un nemico di guerra. Che cosa fare della bella coda rossiccia con la punta bianca? Tutti d'accordo: è per la Teresa Chiarin, a cui tutti ricorrono per i loro mali. Che se ne faccia un colletto caldo per l'inverno.

Ma per una volpe sconfitta, e un po' ingloriosamente, un'altra si fa sotto, così astuta e maliziosa, che nessuna trappola nascosta lungo i suoi probabili percorsi, riesce a fermarla.

Contro di lei bisogna organizzare una vera battuta di caccia.

Non sarà una cerimonia all'inglese, con signori e signore a cavallo in giacca rossa e berretto nero, segugi di razza e suonare di corni, ma un'impresa rusticana di uomini armati di fucile e accompagnati da cani senza pedigree. Con i cacciatori vanno i ragazzi armati di bastoni. Figurarsi se si lasciano sfuggire una occasione del genere!

Per i ragazzi è un gioco, ma per gli uomini un compito che spetta loro per il bene della comunità. Quanti in paese e nelle cascine intorno possono infatti dire di non aver ricevuto la visita notturna della volpe nei loro pollai?

Il bosco è battuto, la volpe snidata e ammazzata; i cacciatori tornano a casa e ai ragazzi è riservata la festosa conclusione della caccia.

I ragazzi legano per le zampe ad un bastone lungo e robusto la volpe morta e in gruppo, cantando e gridando, la portano a spalle di casa in casa e di cascina in cascina.

Il musetto crudele mostra ancora i denti aguzzi, gli occhi sono spalancati e la bella coda soffice penzola senza peso di qua e di là, seguendo i salti dei ragazzi che

portano in giro il loro trofeo.

Qualche punta di pietà in fondo al cuore, qualcosa come un rimorso? Neppur per sogno! Tanto più che tutti danno qualcosa ai ragazzi: chi una scodella di farina di polenta o una mezza dozzina di uova, chi una palla di burro o un salamino da cuocere... E chi più danno ha ricevuto dalla volpe, più dà ai ragazzi. Con il frutto della raccolta le donne preparano un pranzo per i cacciatori adulti e in erba e non è una festa da poco, in tempo di guerra, mettersi a tavola e togliersi una volta tanto la fame di cose buone.

Ma questo avveniva molti anni fa. Abitano ancora le volpi nei boschi della Colma? Più di prima, perché questi boschi sono diventati "rifugio faunistico", in cui non è consentita la caccia. Le volpi si fanno compagnia con caprioli e cinghiali e non hanno perso l'abitudine di visitare di notte i pochi pollai rimasti.

Posso dire di avere io stessa incontrato la volpe e sempre si è rinnovata l'emozione infantile.

Una volta era notte e se ne stava seduta su un muretto lungo la strada a contemplare la luna.

Sarà proprio lei, mi chiesi, o sarà un piccolo cane randagio? I fari della macchina illuminarono la sua coda gonfia con la punta bianca. Era lei. Un attimo ed era scomparsa.

Un'altra volta, era di giorno, i nostri sentieri si incontrarono. Ferma, a due, tre metri da me, mi guardò con aria cattiva, infastidita della mia presenza, come chi ha molte cose da fare e non ama fare incontri spiacevoli. Mi voltò le spalle e scomparve senza rumore nel bosco.

Rosaria Odone Ceragioli

Sentieri pelosi

Pelos!? Saccos a pelos! Pelos nell'uovos! Senza pelos sulla linguas! eccetera, eccetera, eccetera.

Spesso, per non dire quasi sempre, quando mi capita di citare Pelos, una delle frazioni di un Comune di montagna delle Dolomiti cadorine, scatta tra i presenti, giovani o vecchi che siano, una gara a chi si esibisce nelle peggiori battute, con il risultato di produrre, per il resto della giornata, un tormentone come quello appena descritto.

Secondo le informazioni raccolte in loco, questa strana denominazione sarebbe derivata dal latino pilosus, peloso e qui mi ero fermato, senza voler approfondire più di tanto le ricerche.

Un giorno, durante una passeggiata lungo un sentiero di campagna, guardando un ciuffetto di morbidi peli fulvi agganciato ad un filo spinato arrugginito, mi è venuto da pensare all'animale che l'aveva perso e a quanti altri esseri pelosi, grandi e piccoli, che camminano, saltellano, corrono, volano o…nuotano, fossero passati di lì. Ecco un buon motivo per indagare, per cercare significati antichi e parole nuove, la partenza per un altro viaggio immaginario, lungo… sentieri pelosi!

Pelo: dal latino *pilus (feltro)*, termine che deriva dalla radice pis, cioè pestare, premere insieme, in modo che i peli assumano l'aspetto di un feltro. Tra i significati attuali: peli sono i sottilissimi filamenti di materiale corneo, che spuntano dalla pelle degli animali; il manto degli animali e la pelliccia conciata e lavorata. Peloso si dice anche di un vegetale, ricoperto di peli vegetali e quindi vellutato al tatto.

Ecco la spiegazione del significato di Pelos che mi piace immaginare: sarà stato un legionario romano che, dovendo spiegare ai suoi superiori come fosse il luogo dove si era recato in avanscoperta, l'abbia definito come *pilosus*, un tappeto verde di conifere rigogliose, come una specie di feltro vegetale? Non lo sapremo mai con certezza ma, d'ora in avanti, quando vi capiterà di guardare da lontano a un fitto bosco di conifere, provate a descriverlo in questo modo. Forse vi apparirà diverso da come l'avete sempre considerato, poi penserete ad altri boschi, in altri luoghi, e scoprirete che anche questi possono essere descritti così, una parola antica tornerà ad

avere vita e, forse, per un attimo, il tempo sembrerà scorrere in modo diverso.

A questo punto, chiusi libri e messo le parole-strumento nella sacca ideale, che mi accompagna nelle mie meditazioni lungo i sentieri, ho ripercorso la strada di qualche giorno prima, con una nuova attenzione per il pelo e i pelosi.

Subito, guardando i piccoli mucchi di terra in un campo, ho immaginato il lavorio delle talpe, la loro splendida, finissima pelliccia nera, l'apparente mistero della capacità di orientamento, mentre tracciano un reticolo di sentieri sotterranei, scavando senza sosta le loro lunghe gallerie.

E anche la lotta spietata che si faceva e in qualche luogo ancora si fa contro questi animaletti, rei di recidere le radici di piante utili ad esseri umani o ad animali, mentre nell'oscurità del sottosuolo cacciano lombrichi e altre piccole prede. Proviamo a pensarci, quando passiamo vicino a quelle montagnole di terra, che a volte costellano ampie superfici di prati e pascoli: quanta vita c'è nel Mondo, non solo sopra e intorno, ma anche sotto di noi, se la terra è viva.

I pensieri continuano a scorrere, le immagini dei ricordi si sovrappongono a quelle registrate dagli occhi e, da qualche angolo della mente, irrompono all'improvviso, man mano che il ritmo dei passi si fa automatico. Scende la sera e si avvicina il buio, sul sentiero a mala pena tracciato in mezzo alla savana, sta transitando una mandria di bufali coperti di ruvido pelo, seguita da alcune iene dal mantello grigio-nero e gli occhi gialli. Un latrato mi riporta alla realtà: una mandria di bovine dal pelo ispido e lungo, caratteristico degli animali che pascolano all'aperto tutto l'anno, rientra in stalla, accompagnata da un gruppetto di cani da pastore di Oropa. Anche loro esibiscono un bel mantello invernale, che si disperderà in una quantità di batuffoli, in primavera. La notte è calata e, mentre mi avvicino al punto di arrivo, ripenso alle escursioni notturne, al loro fascino e al mistero di ciò che non vediamo, nascosto a volte a pochi passi da noi.

Di notte la vita nei boschi non si ferma anzi, spesso,

si sviluppa con ritmi e intensità sorprendenti, per chi, come noi, non può vedere nel buio, senza l'ausilio delle macchine. Sul terreno, nascosti dalla vegetazione, di fianco al sentiero che stiamo percorrendo o addirittura insieme a noi, si muovono a scatti, corrono, saltellano, si arrampicano topi domestici, campagnoli, ratti, toporagni e arvicole, alla ricerca di cibo e rifugio, da soli o in gruppi. Anche alcuni di questi animali hanno delle capacità di orientamento, per noi prodigiose. Sembra che il loro sensibilissimo olfatto li guidi di notte, seguendo piste precedentemente tracciate, con segnali odorosi. Mentre questo gruppo di animali cerca di alimentarsi, riprodursi e mantenere o aumentare la propria specie, nelle vicinanze è quasi certo che stiano circolando vari predatori, interessatissimi a queste attività murine. Faine, martore, donnole, volpi, gatti domestici e rinselvatichiti, cani da compagnia, da caccia, da pastore, randagi o solo… in libera uscita, si aggirano lungo i sentieri, vagano nei boschi e sulle strade, non hanno paura di entrare in paesi o città, per inseguire alcune delle loro prede, particolarmente diffuse dove maggiori sono le concentrazioni umane. Dei sentieri dell'orso, che secoli fa popolava anche le nostre Alpi, si è persa la memoria, l'ultimo visibile in zona è pietrificato sotto forma di fontana, a Biella, mentre le uniche tracce rimaste del lupo sono nel nome di un luogo: sulla Panoramica Zegna il toponimo "Bocchetto Luvera" ci ricorda l'antica usanza di scavare trappole, le luvere, dove far cadere i lupi, per catturarli e ucciderli. Per il momento non si sono ancora viste linci, né (improbabili) pantere, domani chissà che cosa ci può riservare il futuro; anche perché, di notte, tutti i gatti sono bigi …

Il tronco graffiato di una robinia mi riporta di colpo a una notte senza luna, quando, all'interno di una specie di tunnel, scavato all'interno di una fitta macchia di cespugli, ho visto un tronco che aveva delle lacerazioni alla corteccia, su cui risaltavano alcuni grossi peli di colore fulvo-rossastro.

Lo spavento che mi ha preso allora è stato quasi paralizzante. Mi sono reso conto che, da cacciatore, potevo diventare preda; così ho prontamente girato i tacchi e mi sono ritirato precipitosamente. Spiegazione: qualche giorno prima un grosso toro particolarmente aggressivo, di razza Limousine, era scappato dal macello di un paese

vicino. Dopo alcune settimane, l'animale era stato visto vicino ad una cascina dei dintorni e si era deciso di organizzare una specie di battuta di caccia, per anestetizzarlo e riportarlo in allevamento. Il toro si era però adattato molto bene alla nuova vita libera, procurandosi alimento, acqua e rifugio, all'interno del fitto bosco. L'oscuro tunnel dove mi ero ritrovato era stato aperto dagli andirivieni dell'animale (sentieri bovini?) e si potevano distinguere chiaramente le aree di riposo e quelle di …"grattamento" contro i vicini alberi. Per la cronaca il bovino è stato poi catturato, senza danni per i cacciatori ma, l'anno successivo, in una cascina dei dintorni, sono nate alcune vitelle, col pelame marezzato da macchie fulvo-rossastre…

Col favore delle tenebre si possono anche spostare nel bosco, o attraverso i campi coltivati altri animali, coperti di fitto pelo: tassi, caprioli, daini, cervi, cinghiali cercano acqua e alimento, anche loro percorrendo invisibili sentieri, o transitando su strade o autostrade, causando, senza colpa, incidenti anche gravi o mortali. Ai plenicorni, cioè i ruminanti selvatici come caprioli e cervi, cadono le corna in inverno e rispuntano in primavera, avvolte da una pelle ricoperta di una finissima peluria, chiamata velluto, del quale gli animali si liberano, strofinandosi su tronchi e cespugli, che a volte conservano queste tracce pelose e parlano a chi le sa vedere.

Anche in aria, a seconda delle stagioni, passa qualcuno coperto di finissimo pelo: di notte saettano i pipistrelli, che in dialetto piemontese si chiamano rate voloire, topi volanti. Con veloci voli silenziosi pattugliano il cielo, in cerca di grasse falene (pelose farfalle notturne!), zanzare e altri insetti. Durante il giorno altri animali pelosi volanti ronzano nell'aria: api e bombi, insetti dotati di pericolosi aculei velenosi, che tracciano, con sorprendente sicurezza e eleganza, dei veri e propri sentieri nel cielo. Mi viene da pensare che meraviglia può essere per noi la contemplazione della Natura, se solo smettiamo di sentirci padroni del mondo. Il pensiero misticheggiante cede di colpo alla constatazione di trovarmi sotto un folto di alberi, gravemente infestato dalle processionarie. Chiusi all'interno di grossi nidi di morbida, e pelosa, seta bianca, centinaia e centinaia di mobi-

lissimi bruchi pelosi, le larve di processionaria, si agitano e volteggiano in continuazione. Durante annate particolari, può essere pericoloso anche solo stare sotto alberi, infestati da questi temibili bruchi, perché l'invisibile nuvola di peli e di sostanze velenose che si libera durante i loro spostamenti, può essere gravemente dannosa per persone e animali, procurando pruriti, allergie e vere e proprie intossicazioni.

Lungo vie d'erba, a volte percorse lungo lo stesso tracciato da secoli, uomini, spesso acconciati con capelli e barbe d'altri tempi, guidano con gesti e comandi antichi mandrie e greggi, che conducono all'alpeggio o al pascolo vagante: bovini, pecore e capre, cani da pastore, cavalli, asini e muli, a volte anche suini. Dopo il passaggio di queste carovane è facile trovare sui rovi dei bioccoli di pelo, che si accumula poi nelle aree dove si pratica la tosatura. In montagna a volte capita di vedere ciuffi di pelo, abbandonati sulle pietraie: sono i resti delle carogne delle pecore cadute in qualche strapiombo, o le tracce delle prede cacciate dal Gipeto, l'Avvoltoio degli agnelli, che ci ricordano come alfa e omega, vita e morte, siano parte del ciclo naturale.

Sulle alte vie, specie quando non è stagione di caccia, si possono incrociare, alla dovuta distanza, i camosci, mentre percorrono sicuri rocciosi sentieri verticali, per noi decisamente impervi. A volte si avvistano anche le marmotte, che piazzano in punti strategici infaticabili sentinelle, capaci di avvisare le compagne della presenza di pericoli imminenti con acuti, caratteristici fischi.

E' trascorso molto tempo ormai, da quando si tracciavano le piste sulla neve, con le pelli di foca applicate agli sci e cappelli e sacchi a pelo erano foderati di pelliccia. Allora era più frequente trovare le tracce, i "sentieri" percorsi da animali selvatici; oggi forse solo bracconieri e accaniti naturalisti riescono ancora a vedere la candida livrea invernale di lepri ed ermellini. A volte mi ritorna in mente lo stupore che ho provato, quando in Norvegia ho visto per la prima volta i lemming correre sulla neve. Per niente interessati a una esercitazione militare internazionale durante la quale stavamo combattendo gli uni contro gli altri per la libertà e una civiltà superiore, – come sempre fanno tutti gli eserciti – i pic-

coli, buffi roditori, con un'andatura a piccolo trotto, sgambettavano sulla neve in direzione…del nulla!

Tempo dopo mi sono chiesto se i topi che avevano costellato di buchi la parete di neve, vicino alla quale ci eravamo riparati durante un'escursione fuoripista con le racchette, potessero avere la stessa considerazione nei nostri confronti. Purtroppo, nonostante un lungo periodo di attesa, non si sono fatti vedere e così ancora conservo intatta la mia curiosità.

Scendendo dalla montagna lungo i sentieri del bosco, a giorno fatto può capitare di osservare a distanza o di incrociare ghiri, topi quercini e scoiattoli, lepri e minilepri, tutti affaccendati a procurarsi il cibo, a riprodursi, difendere il proprio territorio e ad evitare guai. Mi sono sempre chiesto quali terribili insulti si scambino gli scoiattoli, quando baruffano e si inseguono, correndo a scatti lungo sentieri arborei, passando con leggerezza dal tronco ai rami più alti, per poi saltare dalla chioma di un albero all'altra. A volte sembra che volino, con la coda ritta come una bandiera, per poi fermarsi, a fare toeletta o scendere velocemente a raccogliere nocciole o altre provviste, da portare in un nascondiglio segreto. Sembrano l'esatto opposto dei ricci, lontani cugini totalmente terricoli, che hanno sviluppato i peli in astucci cornei, degli aculei per difendersi dai nemici. Purtroppo, pur essendo innocui e addirittura preziosi per la specie umana, per l'abitudine di nutrirsi di serpenti, anche velenosi, soccombono in gran numero, vittima delle automobili o di sconsiderati ignoranti, che li disturbano o li uccidono. Ricordo il senso di tristezza mista ad una sensazione di inutilità, quando è capitato di dover raccogliere un'intera famiglia di ricci, genitori e quattro figli, uccisi malamente per non si sa quale divertimento lungo un sentiero di città, dove una macchia di alberi sparuti era stata inglobata nel centro urbano. Poveri pelosi pungenti!

Scomparsi da molto tempo dai nostri corsi e specchi d'acqua castori e lontre, si assiste a un ritorno di abitatori delle acque dotati di pelliccia, nel vero senso della parola. Da tempo la nutria, una volta allevata come animale da pelliccia, il castorino, sta colonizzando fiumi, laghi, canali e risaie. Pur essendo erbivora, è accusata,

con qualche sospetto di conflitti di interesse da parte di chi la vuole cacciare, di provocare danni ai campi coltivati e agli argini dei corsi d'acqua, dove questo grosso roditore si alimenta e nidifica. Chissà se nuotando, percorre dei sentieri acquatici?

Lungo le rive del torrente sono in fiore i pioppi. L'aria tiepida è piena di pappi, i semi coperti di peluria finissima, che il vento trasporta lontano, accumulandoli in folti strati su campi e strade. Anche altre piante hanno peli: colorati e protetti da spine come i fiori della bardana, ottimi da lanciare su capelli e golfini di lana di amichetti e genitori; irti, come alcuni psichedelici licheni che crescono sui rami degli alberi o esibizionisti e quasi altezzosi, come l'equiseto, o coda cavallina. Oppure vellutati, come i fiori del tarassaco, il piemontese pisacàn, le foglie della salvia, della polmonaria, i piumetti di montagna, le foglie delle primule, il fusto dell'edera e delle felci che si stanno srotolando, i morbidi muschi, le foglie delle ortiche appena spuntate, che sono ottime per insaporire un risotto primaverile.

Ormai parecchi anni sono trascorsi da quando ho guidato delle piccole mani su foglie vellutate, per far sentire la delicatezza delle piante. Devo tenermi in esercizio, i Figli sono grandi, prima o poi, chissà, potrò farlo di nuovo.

Terra, aria, acqua, primavera, estate, autunno, inverno, animali, piante, sentieri, parole, silenzio.

La strada è finita, la stanchezza comincia a farsi sentire, è ora di tornare a casa. I pensieri e i ricordi che si sono inseguiti in libertà si sono sedimentati; domani altri ne verranno, lungo altre vie, accompagnati da esseri pelosi, piccoli e grandi, che non saranno più stranieri, ma compagni di strada. Buon cammino, a tutti.

Carlo Brini

Salmo

Oh, come sono permeabili le frontiere umane!
Quante nuvole vi scorrono sopra impunemente,
quanta sabbia del deserto passa da un paese
all'altro,
quanti ciottoli di montagna rotolano su terre altrui
con provocanti saltelli!

Devo menzionare qui uno a uno gli uccelli
che trasvolano,
o che si posano sulla sbarra abbassata?
Foss'anche un passero – la sua coda è già all'estero,
benchè il becco sia ancora in patria. E per giunta,
quanto si agita!

Tra gli innumerevoli insetti mi limiterò alla formica,
che tra la scarpa sinistra e la destra del doganiere
non si sente tenuta a rispondere alle domande
"Da dove?" e "Dove?".

Oh, afferrare con un solo sguardo tutta questa
confusione
che regna su tutti i continenti!
Non è forse il ligustro che dalla sponda opposta
contrabbanda attraverso il fiume la sua
centomillesima foglia?
E chi se non la piovra, con le lunghe braccia
sfrontate,
viola i sacri limiti delle acque territoriali?

Come si può parlare di qualche ordine,
se non è nemmeno possibile scostare le stelle
per sapere per chi brilla ciascuna?

E poi questo biasimevole diffondersi della nebbia!
E la polvere che si posa su tutta la steppa,
come se non fosse affatto divisa a metà!
E il risuonare delle voci sulle servizievoli onde
dell'aria:
quei pigolii seducenti e allusivi gorgoglii!

Solo ciò che è umano può essere davvero straniero.
Il resto è bosco misto, lavorio di talpa e vento.

Wislawa Szymborska

Dalla biblioteca di Leonardo

Colle di Nava

Se il programma ufficiale delle gite sociali proposte dalla CASB per il 2007 prevede due uscite fuori dai confini territoriali del Biellese - e tra queste una è riservata ai forti del genovese - altrettanto potrà trovare giustificazione la presentazione di un libro in cui vengono pure presentati i forti eretti nella zona di Pornassio e del colle di Nava tra la provincia di Cuneo e quella di Imperia.

Intendo cioè presentare un piccolo libretto, intitolato ***"Colle di Nava, Pornassio"*** scritto da un giovane alle sue prime armi, ***Massimialiano Parodi***, innamorato della terra dei suoi avi. Il libro, formato cm 16 x 24, si sviluppa con una sessantina di pagine per la relazione, più un'altra ventina dedicate alla documentazione fotografica che - secondo la mia opinione - ha il pregio non indifferente di accostare una visione dell'inizio del secolo scorso a quella ben più recente dei giorni nostri. Peccato che il mutar delle condizioni geografiche e paesaggistiche non abbia permesso di riprendere la documentazione d'oggi dallo stesso punto di vista dell'antica ripresa.

Il sottotitolo, ***"Immagini, colori e profumi"***, costituisce un puro e semplice, quasi arcano riferimento, ai tanti argomenti trattati nei cinque capitoli in cui è articolato il libro.

Vi è descritto, anche con brevi note storiche, il comune di Pornassio, un comune "alto", a 500 metri s.l.m., e le sue sei frazioni tra cui la ben più conosciuta Nava, con il suo colle su cui sorgono sei forti ottocenteschi, a difesa tra Piemonte e Liguria, descritti e illustrati dettagliatamente.

In una decina di pagine è trattato il "Profumo della lavanda" con la storia di questa pianta, la descrizione delle sue speci e varietà, l'elencazione degli usi, il ricordo dello sviluppo delle industrie legate allo sfruttamento agricolo e artigianale o industriale di questo vegetale. Completano l'argomento sia una leggenda che due inte-

ressanti “curiosità” aventi per oggetto questo simpatico e rustico ma pur tanto profumato fiore, utilizzato anche dalle nostre nonne.

L’autore poi ci tiene a ricordarci che ben può essere fatto un “brindisi” con l’*ormeasco*, il caratteristico vino DOC della zona nelle sue tipologie: da pasto, passito, liquoroso, superiore per arrosti e sciac-trà, una varietà cantata da Mario Soldati nel suo libro *“vino al vino”* del 1975.

Ed infine, non solo poesie, ma leggende, tradizioni, folklore ed ancora l’accenno all’esistenza di sentieri e percorsi per equitazione e mountain bike. Evidentemente l’autore, proprio perché ligure e come tale buon frequentatore della natura su quelli che noi chiamiamo sentieri, non ha ritenuto di dover citare anche i percorsi … pedestri.

Immancabile poi, dopo un accenno al miele locale e ad una saporita ricetta di cucina locale, la stesura della biografia e della sitografia, certamente utile, quest’ultima per ulteriori approfondimenti, a chi ama navigare in Internet.

Insomma un libro che, pur nella sua stringatezza, è esplicitamente generoso nel promuovere ed invitare a conoscere in loco una zona che agli inizi del 900 era meta quasi preferenzialmente raccomandata anche dai dottori dell’epoca - per salubri soggiorni ai liguri e for-s’anche - se ben ricordo - ai piemontesi e … ai torinesi.

Sui sentieri della fede

La rivista *“Piemonte Parchi”* del gennaio 2007 , a pag. 44 propone, per la penna e le foto di Aldo Molino, l’interessante anello *“sui sentieri della fede: da Oropa a San Giovanni d’Andorno”* e ritorno.

Ottima la descrizione dell’itinerario e la cartina di riferimento con il tracciato dell’anello.

Conclude l’articolo la citazione delle cinque carte al 25.000 edite dalla Provincia di Biella per *“contribuire a*

valorizzare l'identità culturale e le peculiarità del territorio biellese. La base è completamente informatizzata per rendere possibile futuri aggiornamenti … La carta, oltre alle informazioni topografiche e turistiche riporta il repertorio quasi completo dei sentieri del Biellese che sono davvero tanti: Grande traversata del Biellese, GTA, l'Alta via delle Alpi Biellesi, i sentieri del CASB, gli itinerari attrezzati " Montagna e Cultura ", i sentieri dell'Oasi Zegna, le Valli della Fede etc."

Mi sia qui permessa la rettifica – già tempo addietro fatta ai giornali biellesi – sul genere femminile della sigla CASB, acronimo di Consociazione Amici dei Sentieri del Biellese. Ora, su tutti i dizionari da me consultati, Consociazione è "femminile" e non maschile, quindi CASB deve essere femminile. O forse c'è un qualche professore d'italiano che vuole attribuire al genere maschile le sigle?

O forse le sigle, secondo una più attuale e moderna interpretazione, sono tutte "maschili"? Ma sigla è femminile … ed acronimo è maschile …

Leonardo Gianinetto

Lotus corniculatus

Son certo, anzi certissimo, che solo pochi, anzi pochissimi soci, conoscono l'animo di Oliviero Nalin, autore della poesia "Le mie montagne biellesi".

A svelare la profondità del suo cuore non bastò la poesia pubblicata su un precedente numero di questo periodico annuale, forse perché il fulcro di quelle sue espressioni poetiche era limitato ad un particolarissimo numero - fortunatamente molto ridotto - di soggetti della nostra società civile.

Ora, con appropriate espressioni letterarie il cuore di Nalin ci svela la sua profondissima passione per le "nostre montagne" e per la natura del nostro biellese.

Con poche parole, con tre soli versi, inframezzati agli altri, ci svela e ci fa conoscere la sua identità di "veneto alluvionato" - e i lettori di una certa età ricorderanno le crude immagini trasmesse dalla televisione di quell'epoca - profugo, come tanti altri del Polesine, nella nostra terra biellese ove trovò fiducia e serenità e dove pienamente si inserì con il fisico e lo spirito, trovando quella pienezza di vita, amicizie ed ideali che tra gli altri fecero fiorire i versi qui di seguito pubblicati, con cui intende inneggiare, a suo modo, al nostro verde biellese ed ancor più alle nostre montagne.

LG

Le mie montagne biellesi

Io dico sempre, le mie montagne Biellesi.
Forse sono un po' presuntuoso,
ma allora vado un po' a ritroso,
Nel lontano cinquantuno sono arrivato
da quel veneto alluvionato e tutto rovinato.
Ero piccolo e non sapevo che quei monti mi
avrebbero preso.
Ormai questi monti tutti li ho scavalcati,
perché li ho sempre amati.
E ora che ho una certa età,
continuo a salirli ma con difficoltà
ma lassù voglio arrivare per sentirli ancora parlare.
Perché è dolce sentire il vento fischiare,
tra gli alberi che piegandosi sanno sussurrare.
È dolce sentire le mucche muggire,

mentre, sugli alti pascoli vedi le pecore brucare.
Vedere i caprioli fuggire, perché noi
sappiamo solo disturbare.
Su quei monti voglio arrivare
Dove la mia vista possa spaziare,
E mentre sono seduto ad ammirare
Giù nella valle le campane sento suonare.
Suonano piene di gioia per le montagne
che le fanno corona.
Guardo la pianura Biellese laggiù adagiata,
sotto il Mucrone e alla Sua Madonna Immacolata.
Vedo le risaie luccicanti, come fossero diamanti,
e vedo le sue fabbriche fumanti.
E' tutta una bellezza, ma è l'ora di scendere laggiù.
Scendo a malincuore,
pensando a quei Biellesi che per la montagna
non hanno amore.
Ma ora che sono sceso giù,
Guardo le montagne stagliate nel cielo blu
E mi piacciono ancora di più.

Oliviero Nalin

22 febbraio 2007

Monti di Oropa

"Un cappello di LG"

Limpido, splendente sole di fine gennaio, basso sull'orizzonte, indora la città. La cerchia dei monti, di fresco innevati, paiono riflettere a valle la tepida, vibrante, trasparente luce, quale tepido alito che contrasta la fredda giornata invernale.

Non più si addicono a noi, ad Adriana ed a me, le belle passeggiate sui monti, sui pendii della Muanda ove rinsecchite spighe sorreggono cristalline fiorite di brina invernale. Raggiungere qualche angolo di Biella, quale, ad esempio, il prato sottostante il Bottegone, donde si possa godere lo spettacolo dei monti rilucenti per la recente nevicata, o salire al Piazzo ove la piazza Cucco è palco privilegiato d'osservazione, sono già ardue fatiche.

Alla mente, ed ancor più al cuore, affiora il ricordo di alcuni versi, che paiono voler aiutare una nuova ricerca di antichi passi ben conosciuti perché tante volte percorsi, ma ora, oggi, non sarà la mia fantasia bensì, la rima di Anita Crovella, che, qual gentile e delicato poeta, guiderà il nostro andare. Perché

Vi so ma vi cerco Monti di Oropa
dalla finestra spalancata
su tardo pomeriggio d'ottobre
monti avvolti, celati o protetti
da un velo intessuto
con vapori di nuvole chiare

Vi so ma vi cerco Monti di Oropa
dalla mia città operosa
ancora fremente
quasi a trattener le ore
di un giorno intenso
che la notte porterà con sé

Vi so ma vi cerco Monti di Oropa
stanca, il buio temo
sul domani tremo
perché non so come sarà
poi sospiro di rivedervi
e sorrido alla vostra limpida beltà.

Anita Crivella
(9.10.2006)

Provincia di Biella

Fondazione Cassa di Risparmio di Biella

Città di Biella

Ringraziamenti

Ed ecco i consueti ringraziamenti a chi ha permesso la pubblicazione di quanto avete appena letto.

Come al solito sono i soci che con il loro contributo hanno coperto buona parte dei costi di questa pubblicazione. Un grazie particolare a quei soci che con generosità hanno offerto cifre considerevoli a favore del notiziario:

Agenzia Giovanni Scaramuzzi & figli sas

Roberto Borsetti

Famiglia Chiorino, che ci ha autorizzato inoltre a proseguire nell'aggiornamento degli itinerari descritti nell'ormai introvabile libro di Fulvio Chiorino.

Quest'anno abbiamo goduto della preziosa collaborazione dell' Associazione Amici Cane di Oropa. Al prof. Pier Francesco Gasparetto dobbiamo la descrizione, al dott. Vittorio Lucchesi le foto, ed al dott. Carlo Brini una miniera di informazioni.

Un ringraziamento va poi agli enti pubblici, che anche quest'anno hanno indirizzato alla CASB i loro contributi:

- Fondazione CRB
- Provincia di Biella
- Comune di Biella
- Vari Comuni del Biellese, Pro Loco, ed altri

Le somme versateci sono state essenziali per permetterci di lavorare sul terreno con segnaletica, manutenzione, progetti.

A tutti, ed a tutti i nostri affezionati lettori, il nostro sentito "grazie".

Il Consiglio direttivo

Per qualsiasi informazione sulla CASB vi preghiamo di rivolgervi a:

Franco Frignocca	015 31465
Gianpietro Zettel	015 2423113
Donata Cuccato	015 29170
Gian Carlo Guerra	015 8491850
Enrico Dal Prá	015 2536723
Filippo De Luca	335 6296489
Luca Dionisio	015 96578
Ferdinando Manna	015 406121
Gian Mario Martiner	015 403039
Pier Mario Miglietti	015 8491882
Luciano Panelli	015 562486
Piero Prina	015 26884
Sergio Boraine	015 405216
Silvio Falla	015 26110
Anna Saviolo	333 2463505

(elenco aggiornato a gennaio 2007)

Oppure scrivendo a:
CASB
c/o CAI sez. Biella
via Pietro Micca 13
13900 BIELLA (BI)

casb2003@tele2.it

Fotografie di:

Silvio Falla
Franco Frignocca
Leonardo Gianinetto
Antonio Grillo
Ezio Grosso
Giancarlo Guerra
Vittorio Lucchesi
Elio Mantegazza
Luciano Panelli
GianPietro Zettel

Disegni di:

Luciano Panelli
Gianpietro Zettel